

Esce ogni domenica.

Questo numero costa TRE Lire (Estero, CINQUE Lire).

Abbonamento postale.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno LVIII - N. 16

Milano, 19 aprile 1931 - IX

Abbonamento: Anno, L. 140 (Estero, L. 240): Semestre, L. 74 (Estero, L. 125): Trimestre, L. 38 (Estero, L. 68).

• BITTER CAMPARI •

"CAMPARI"

• CORDIAL CAMPARI •

DAVIDE CAMPARI & C. MILANO

AUTOMOBILI

Bianchi

S5

Impianto BOSCH

Vendite rateali

GOMME PIRELLI



La XII Plera di Milano.

— In barba alla crisi generale!



Alla Mostra di Ingegneria.

— Muesolini ha detto che fra tutte le professioni preferisce quella di ingegnere.
Dei resti, col più costruttore di lui!



Le "Mille Miglia..."

— "Vittorio" non "questione" nessuna, arriva infatti, senza ripassioni.
— Senza ripassioni? Strano, trattandosi della "formida".



Il siero contro la bugia.

— "Elio" non "questione" nessuna, arriva infatti, senza ripassioni.
— Ma ci guarderemo bene dal pubblicare: senza la lingua nessuno rivela.

PREMIO "LA STAMPA"

CORRADO ALVARO

VENT'ANNI • GENTE IN ASPROMONTE

FRATELLI TREVES — MILANO

ALCHEBIOGENO
BIOLOGICO
Il rimedio più rapido e sicuro contro
RICOSTITUENTE • DIGESTIVO
ANTINEVRALGICO
ANTIAREMATICO
Migliaia di certificati attestano
la sua superiore efficacia.
IN TUTTE LE FARMACIE

PIETRO CASTELLANI
BAMBINI SANI
CONSIGLI DI UN MEDICO ALLE MAMME

Treves, Milano.

Lire 10.

Per la cura dei CAPELLI e della BARBA usate solo
ACQUA
CHININA-MIGONE
FARMACATA - INODORA - AL RHUM - OD AL PETROLIO
Dichiarata da esimi Medici DI VERAZIONE TERAPEUTICA
Incontastabilmente utile alla
RIGENERAZIONE
DEI BULBI PILIFERI
L'acqua CHININA-MIGONE preparata
con sistema speciale e con materie
di primissima qualità, possiede le migliori
virtù terapeutiche, le quali soltanto
sono un potente e tenace rigeneratore
del sistema capillare. Essa è un
liquido rinfrescante e limpido ed interamente
composto di sostanze vegetali:
non cambia il colore dei capelli e ne
impedisce la caduta. Essa ha dato risultati immediati e soddisfacentissimi anche
quando la caduta giornaliera dei capelli era fortissima.

PRIMA DELLA CURA
DOPO LA CURA

La CHININA-MIGONE si vende da tutti i farmacisti, profumieri e droghieri
Deposito generale da MIGONE & C. - MILANO, Via Orfelli.

DENTIFRICI
TANTINI
VANZETTI
PASTA-POLVERE-ELIXIR
MIGLIORI

OPERE DI
SABATINO LOPEZ

Elenco dietro richiesta a
FRATELLI TREVES EDITORI - MILANO

SCACCHI

Problema N. 8742

Lucio Lena - Palestrina
Codice - Dedicato ad Armando Martoni
NR80 (quest 10)



BIANCO (quest 11)
Il BIANCO muove in DUE, mosse

NIENTE FERRE LA BATTAGLIA...

Monte Iugur, in pieno combattimento, verso
l'attacco la lotta è più aspramente già si de-
clinano, dopo un'ora di combattimento al
Torneo di Campionato Italiano e si eleggono le
pagine del loro passato: scacchisti: "una chiac-
chiata di diti la loro virtù o i loro difetti, la
loro piuma e i meriti, la loro probabilità
e lo spensierato".
Romelli è stato un nome che non richiama pre-
sentazioni: da trent'anni maestro di scuola
una carriera a una serie interminabile di ap-
puntiati, tanto, terminata quasi tutto con il suo
tossico, quello generale nostro nazionale, e con
vinte affermazioni le altre: ma tra queste, due
risultati erano a dar ragione: "tutto l'indiano"
quinto al torneo internazionale di
Trieste nel 1925 e secondo a Nizza nel 1927.
L'anno dopo, vincitore del Torneo di Firenze
1928, lo, dopo il Romelli, conquistò i più bei
risultati in Italia: secondo a Viareggio nel 1929,
terzo a Milano nel 1930, oggi è giocatore esem-
plare e geniale.

Romelli è stato il giocatore di fama interna-
zionale, avendo, fra l'altro, vinto un im-
portante torneo minore in Inghilterra nel 1926.
Torneo di Parigi, egli è stato in 25 occorrenze.
Eravate Hallman ha nel suo torneo al Torneo
internazionale di Venezia 1930. E un avversario
molto indiano e tacito.
Alberto Barrelli, dal vivace gioco d'attacco,
ha il suo attivo parecchie avversarie affermazioni.

Michele Riello e Ugo Schenardi: il primo
completò il titolo di maestro a Napoli nel 1927,
il secondo a Firenze nel 1927: entrambi sono
giocatori d'attacco e che all'attuale sono lo-
candieri nelle società e viale connessa loro.
Fra i loro avversari troviamo la Riello, che
vinta più di un torneo nazionale minore (torneo
Crosi 1927 e Venezia 1927), i fratelli Tagli-
ferri, che si sono sempre piazzati onorevolmente
nelle diverse gare intraprese, il maestro "Pa-
poli" che è giunto terzo nell'ultimo Torneo di
Campionato italiano, e l'ing. Cini, che per
possessione non ha conseguito il titolo di mas-
tro al Torneo di Livorno 1930.
Per completare il quadro, bisognerebbe par-
lare anche del sottoscritto, ma di lui io non
posso parlare! Se potessero gli altri, equi-
voco del resto per tutti parlano le rispet-
tive partite e i risultati!

G. Padellini.

SPIRGE
GIUOCHI A PREMIO

11. **Indovinello.**
IL MORALISTA.
Con alto e fermo braccio, ovunque regni
dei popoli i contini, o non è legge.
L'Arcigna.

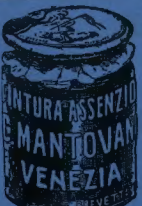
Indovinello.
TRAMONTATA TRONCATA.
Raccolta in se stessa
il vede che d'onde
appare a in gran parte
di loro che sono.
Si chiamano: sono
poi fare del male
se va sulle furie
e non si muove.
E tutti d'assente
figura, indennata,
si stringe l'ingrasso
e la resistenza.
E resta d'assente
e raggia di forma,
la sulla maniera
barbari si trasforma.
Se non ci si sa
sorgono vi facolo,
parpa, re l'ovorio,
verficio è di gliacolo.

13. **Indovinello.**
OO-OO-OO-OO
NON SI MUOVE MAI.
Ben presto si rivela il suo occulto
C'ho di che più non ride:
l'ignobile tumulto
d'una mossa insidiosa, senza indet.
Rondato Fervato.

14. **Il gioco d'attualità.**
Boiarada.
SEN TROVATE!
Ti saluto, SULL'AVVIA,
bentornata, Fata scura:
la tua rosa mi sembra
pare al caso, bellina.
XIXX "Viva una certa
griglia, triste, consolante:
quest'arabico che spavola
la sua stagione umida!
Jen, forata d'acqua, o bella,
col profumo dei tuoi fiori,
con la gamma dei colori
con l'aria scurrita.
Ogni cuore cerca un cuore,
ogni anima s'inghiottisce!
E Natura che ti manda
gentile Fata di boia!

Nello Pannocchieschi.
15. **Scarto iniziale.**
L'AMANTE.
L'inframontana non sempre divide,
i grandi affetti molli.
Intervento poi di manifesta
in ogni sua ribellione!
Rondato Fervato.
Per quanto riguarda i giochi, rivolgersi a
ogni "Maggio", Corso Magenta, 15
MILANO (LCO).

ANTONIO ANIANTE
ULTIME NOTTE DI TAORMINA
ROMANZO: Lire Dodici.
TREVES • MILANO



DIGESTIONE PERFETTA
con l'uso della
TINTURA d'ASSENZIO MANTOVANI
(AMARO MANTOVANI • VENEZIA)
Insuperabile rimedio contro tutti i disturbi di stomaco
TRE SECOLI DI SUCCESSO
Aperitivo e digestivo senza
rivali. Prendilo solo o con
Bitter, Vermouth, Amaro.
Attenti alle numerose
contraffazioni.
Esigete sempre il vero Amaro
Mantovani, in bottiglie brevetti-
tate e col marchio di fabbrica
da esami 25-50-500-1000.

GIUSEPPE ADAMI
I CAPELLI BIANCHI
COMEDIA: Lire 7.50
TREVES • MILANO

RADIO CROSLEY

si presenta alla

XII FIERA DI MILANO

in un proprio, particolare padiglione,
che sorge nel Viale dell'Industria,
di fronte al Padiglione del Mobilio.



La nuova Supereterodina Plydinatron 120 Crosley con radiofonografo.



La nuova Supereterodina Plydinatron 120 Crosley.

Tutti gli apparecchi esposti nel Padiglione
Crosley rappresentano una creazione asso-
lutamente nuova. I modelli presentati sono
messi contemporaneamente in vendita negli
Stati Uniti. Tra i più interessanti di essi, è
la Supereterodina Plydinatron Mod. 120,
qui illustrata nei due modelli, con e senza
radiofonografo.

XII FIERA DI MILANO

Padiglione Radio Crosley - Viale dell'Industria

VIGNATI MENOTTI

LAVERO: Viale Porro, 1 - MILANO: Foro Bonaparte, 16



NUOVI PREZZI

Per adeguare i prezzi delle Calze Si-Si alle nuove condizioni del mercato, sono state apportate delle notevoli riduzioni. La Qualità della calza Si-Si di pura Seta naturale rimane immutata e conserva i pregi e le prerogative che l'hanno resa ormai famosa



Si-Si - N.° 1 pesante da passeggio da	L. 49.-	a L. 39.-
" " 2 leggera " " " "	39.-	35.-
" " 3 da sera, gran lusso " " "	65.-	45.-
" " 20 solida da passeggio " " "	29.-	

la miglior calza di seta naturale



TINTORIA - FILATURA - TESSITURA

Specialità di fabbricazione:

**Stoffe garantite
tutta lana nuova**

**"Tweeds" tipo Inglese
per costumi sport**

Le nostre stoffe si vendono a Brunico, Bolzano, Merano e nei migliori negozi del Regno.

Su richiesta si mandano *Campioni*. — Spedizione della merce contro assegno e franco di porto, qualora l'importo fattura supera le L. 500.

Attenzione
al nostro Marchio di fabbrica registrato:



PERSONALITÀ!

Se desiderate una penna stilografica che Vi possa accompagnare tutta la vita, scegliete una "Swan" con sicura fiducia. E' la "Swan" che viene usata dagli statisti, dagli scrittori, e dalle personalità eminenti della Finanza, del Commercio e della Politica. Con una "Swan" fu sottoscritto il recente trattato dell'Aja che liquidò la dura credibilità della guerra.



Penne "Swan" colorate da Lit. 150. in più. In colore nero e macchiettato da Lit. 85. in più. Matite "Fyne-Poynt" da assordarsi con le penne da Lit. 25 in più. In vendita presso i migliori cartolai e gioiellieri.

**"SWAN"
PEN** 

Agente Generale per l'Italia :
Dr. Rag. G. Larcher, Lungo Tevere Castello, 3, Roma.
Manufacturers, Meble, Todd & Co. Ltd, Swan House, London W.1.

SCOTCH
FINTEXENGLISH
FINTEXCELLULAR
FINTEXENGLISH
FINTEX

"fintex"

LE MIGLIORI STOFFE PER ABITI DA UOMO

Le stoffe

"FINTEX"

recano tutte questo nome
tessuto lungo la cimossa e sono
vendute esclusivamente dai prin-
cipali sarti di tutta Europa. Le stoffe

"FINTEX"

sono di assoluta garanzia pel com-
pratore; hanno una durata superiore
alla normale, si mantengono sempre
fresche e di bell'aspetto, e l'abito
nè si logora, nè si sforma.

Guaranteed

FINEST BRITISH MANUFACTURE
PENDLE & RIVETT, LTD.
Golden Square
LONDON W. 1.

SCOTCH
FINTEXENGLISH
FINTEXCELLULAR
FINTEXENGLISH
FINTEX

ELBEO



La calza di seta naturale d'uso di proverbiale eleganza e durata.

ORLOW e CULLINAN
tipi ambedue adatti per tutte le occasioni.

La rondine volò nel chiaro cielo
messaggera gentil di primavera
rompendo l'infernal funebre velo
e trillando da mane fino a sera.

Portò il mandorlo i fiori, ed anche i rami
del pesco si copiron di corolle:
la terra ridestata a quei richiami
di verde ricoprì le brune zolle.

L'aria nova portò mille profumi
dalle ampie valli fin sull'aspre vette
portò la moda i suoi nuovi costumi
e preparò l' "**ELBEO**" CALZE PERFETTE!

ANITA BARBI - SIENA.

Chim. 1911. 19

KEROSENE
ESSENZA di BENZINA
PROFUMATA
PER STACCHIARE
FORTE ED ECONOMICO
ERMANNO LONGO
TORINO

*signore gentili:
adoperate solamente*
KEROSENE
il
l'essenza di benzina profumata per smacchiare
Concessionario esclusivo
ERMANNO LONGO TORINO

VETRI TADDEI EMPOLI

I PREFERITI DAL MIGLIOR PUBBLICO

Servizi da tavola in vetro verde antico
LAMPADARI - Servizi da camera e Oggetti da ornamento



OFFERTA SPECIALE DEL SERVIZIO DA TAVOLA
IN VETRO VERDE PESANTE

"MODELLO GUIDO RENI..."

Sitio Osteria Toscana del '600 - Premiato alla IV Triennale di Monza

SERVIZIO PER SEI PERSONE:

6 bicchieri, 1 brocca per acqua, 1 brocca per vino. Prezzo L. 45.-

SERVIZIO PER DODICI PERSONE:

12 bicchieri, 2 brocche per acqua, 2 brocche per vino. Prezzo L. 85.-

Merce franco a domicilio in tutta Italia. - Imballo gratis. - Pagamento

anticipato, oppure parte anticipato, rimanenza contro assegno ferroviario.

Alla Fiera di Milano visitate alle 5 Gallerie gli Stands N. 1062 - 1063.

FRENER - Negozio di vendita - Via Tornabuoni, 14

Richiedete Catalogo e Listino alle

VETRE E. TADDEI & C. - EMPOLI (FIRENZE)

**LE POLVERI DI RISO
CARON**

**NUIT DE NOEL
MES JEUNES ANNÉES
LES POIS DE SENTEUR
DE CHEZ MOI
N'AIMEZ QUE MOI**

*Per la raffinata bellezza
delle Brune e delle Bionde*

I PROFUMI "CARON" IN ITALIA
SONO IN VENDITA NEI MIGLIORI NEGOZI DI PROFUMERIE

S. A. LA FIDUCIARIA - MILANO VIA PAOLO DA CANNOBIO, 20

IL MIRACOLO NEL 1931 È COMPIUTO

Elegante camera matrimoniale in legno noce e radica di noce.

1 armadio con luce centrale e molata.

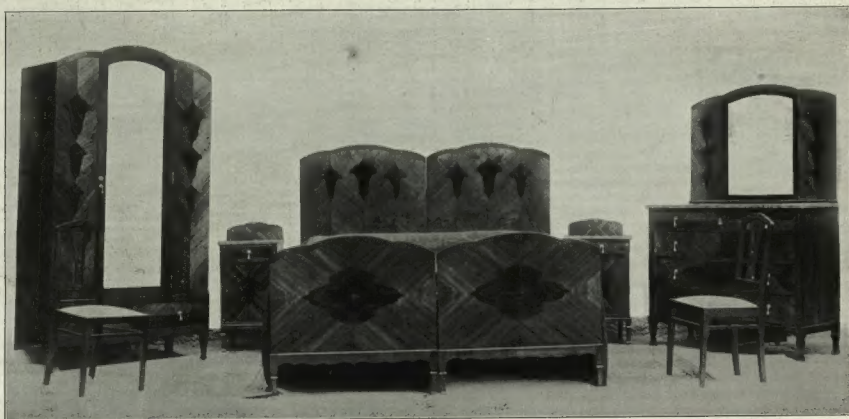
2 comodini con alzata e marmo.

1 comò con alzata luce molata e marmo.

2 letti gemelli.

2 sedie in stile, imbottite e ricoperte in moiré.

PREZZO A RATE L. 1890



OPREPTOL

CARLO ERBA S.A. MILANO

Base del successo nella vita è una perfetta salute. Non esiste salute senza un'ottima digestione. Provalte l'OPREPTOL di CARLO ERBA 20 GOCCE DOPO I PASTI

CARLO ERBA S.A. MILANO

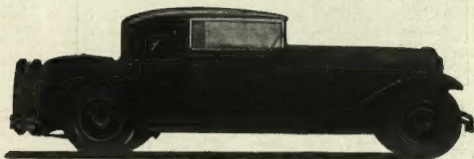
ROUSSELET

collane d'alta moda

Ingresso: MESSULAM - Milano - Via S. Eufemia, 23

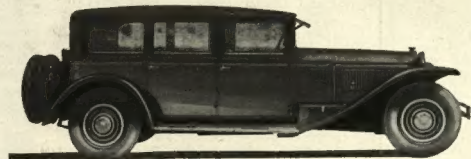
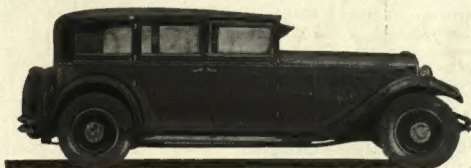


SPYDER CABRIOLET 5 posti interni
su châssis DILAMBDA 8 cilindri



BERLINA 5 posti su
châssis DILAMBDA, corto, 8 cilindri.

GUIDA INTERNA 7 posti trasfor-
mabile in COUPÉ LIMOUSINE su
châssis DILAMBDA 8 cilindri.

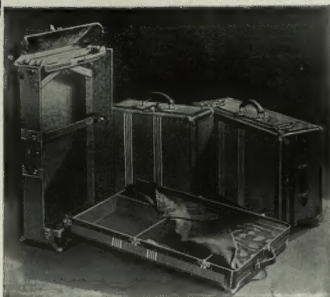


GUIDA INTERNA RIGIDA
(verniciata) 6-7 posti
su châssis LAMBDA 4 cilindri.

Chiedere preventivi e prove agli Agenti autorizzati, esistenti in tutte le regioni d'Italia

FABBRICA AUTOMOBILI **LANCIA** & C. - TORINO, Via Monginevro, 101

*Viaggiando
per i sette mari*



vedrete innumerevoli
 **bauli a guardaroba
HARTMANN**
essendo essi i preferiti
dall'esperto viaggiatore,
che li sceglie per la loro
ampiezza, robustezza
e capacità di protezione
del loro contenuto.

Tanto i **bauli a guardaroba
HARTMANN**
quanto le "Tourobres" (nuovo con-
veniente tipo di valigia a guardaroba
per turista) posseggono entrambi
i migliori requisiti che il viaggiatore
possa desiderare.

In vendita in Italia presso le Ditte:

BOLOGNA OLD ENGLAND
Via. Indipendenza.
FIRENZE FRATELLI ZANNONE
Via. Cattedrali, 17
GENOVA STEFANO PASTORE & F.
Via. Roma - Via. G. Mazzini
MILANO FRATELLI PRADA
Via. Manzoni, 19 - Galleria
Vittorio Emanuele, 63-65
MERANO JOSEPH HESSE
Via. Principe Umberto, 20
NAPOLI C. FORTI & C.
Via. Roma
PADOVA VALIGERIA GESESS
Via. Roma 16

ROMA DITTA GILARDINI, Suc. A.
Tofanari & C. - Corso Um-
berto (angolo S. Claudio)
SPEZIA S. MANUCCI
Corso Caraccioli, 1
TORINO M. GARRETT
Via. Pietro Micca, 21
TRIESTE VALIGERIA GESESS
Corso Vitt. Eman. (angolo
Vila Dante)
VENEZIA G. B. & FRANCESCO FRA-
TTELLI RIGHINI, Merceria
dell'Orologio
SANREMO ANTONIO FERRARIO
Corso Vittorio Emanuele, 2

BAULI :: HARTMANN :: VALIGIE

**26 Milioni di persone
preferiscono la**



**La Parker Duofold ha
procurato a tutto il mondo un mezzo
di scrivere senza sforzo.**

Una grande efficienza richiede una scrittura
senza alcuno sforzo. Il gusto fine moderno
vuole una bellezza di colori, vivaci e smaglianti.
Ecco perché 26 milioni di persone moderne
di tutti i paesi hanno scelto la Parker Duofold.

Il pennino d'oro garantisce 25 anni, colle
punte d'iridio ed il regolare, costante afflusso
dell'inchiostro permettono di scrivere, anche
per lunghissimo tempo, senza fare la minima
pressione, senza alcuno sforzo.

Smaglianti, moderni colori.

La Parker Duofold non è soltanto una Penna
quanto mai efficiente, e perciò preferita in
tutto il mondo, ma è anche ammirata per il
suo fine ed elegante aspetto. I suoi colori,
vivaci e moderni, e la sua linea snella e
affusolata, formano un tutto molto grazioso ed
estetico. Fra i suoi colori potete scegliere
quello che preferite: Rosso Cina; Verde
Giada; Bleu Lapislazzuli; Nero e Oro; oltre
al tipo di Lusso in Madreperla Bianca e Nera
o Bianca e Verde. Matite da accoppiare e
Portapenne in diversi colori.
Inchiostro Parker Duofold in
Flaconi a chiusura ermetica.

Penne Duofold:
Senior, L. 195;
Special, L. 175;
Junior, L. 150;
Lady, L. 150;
Matite da accop-
piare, L. 130;
L. 120; L. 100.
Portapenne da
L. 130 a L. 200.

**Parker
Duofold**

In vendita presso i migliori rivenditori
del genere e presso i

Concessionari per l'Italia e Colonie:
ING. E. WEBBER & C.,
Via. Petrarca, 24 - MILANO (117.)





«Nell'interesse del pubblico acquirente e dei signori rivenditori si fa noto che il nome Bemberg, in forza della protezione di legge di cui gode, non può essere applicato su alcuna calza se non dai fabbricanti e dai rivenditori da apposta licenza della Seta Bemberg S. A. Sono altresì diffusi i fabbricati di etichette, decalcomanie, timbri, puosoli, ecc. e non vengono commessi per la riproduzione del nome Bemberg senza esplicita autorizzazione della Seta Bemberg S. A. In caso di infrazioni a questo sopra saranno applicate le sanzioni di legge.»
(Art. 206 C. P.)

SCI
RAI
931



*fresca e di tenace
fragranza*

**colonia
extra**

A. BERTELLI & C.
MILANO



CORA

TORINO



VERMOUTH

CAIPA
Milano

L' ILLUSTRAZIONE

Anno LVIII - N. 16

ITALIANA

19 aprile 1931 - Anno IX

Per tutti gli articoli, fotografie e disegni pubblicati è riservata la proprietà artistica e letteraria, secondo le leggi e i trattati internazionali



RE ALFONSO XIII

HA LASCIATO IL TRONO DI SPAGNA TRASMETTENDO I POTERI AL GOVERNO PROVVISORIO REPUBBLICANO - 14 APRILE.

LA SETTIMANA

Furie e rallentamenti della storia - Le nozze di Palermo - I fatti più grandi delle parole - Ci si ricorda del Muratori - Dove non s'incontra la crisi?

Da molti anni, ormai, i giornali sono largamente occupati dalla politica internazionale: ed è stato giustamente osservato che il lettore non se ne compiace; tende, anzi, a evadere; diventa uno che guarda da un'altra parte. Tutt'al più, restituisce la sua attenzione, se un fatto nuovo, appariscente, piomba all'improvviso nella storia e — come nel caso nostro — nel giornale già rotante in macchina: oggi tutti si volgeranno a considerare con qualche commozione l'ultimo addio di Re Alfonso a uno dei troni più antichi di Europa. Del resto, non mi sentirei di condannare quel lettore distratto o irritato. Vedete quanto sta avvenendo per l'accordo navale: nel giro di poche settimane, il respiro di sollievo è diventato un sospiro di delusione. Gli esperti, nel lavoro di rifinitura, hanno trovato delle difficoltà; una cosa da nulla: la Francia ha fatto osservare che se quell'accordo dovesse effettuarsi, nel 1936 il suo tonnellaggio... Ah no! Dentro al tonnellaggio non mi prendete; mi ribello e scantonio anch'io. Mi basta sapere che tutto ritorna in discussione.

Passo alla colonna configua, e trovo che il convegno anglo-tedesco è fissato e poi rimandato, con echi senza fine; la Francia strilla, e poi si rallegra (ma non troppo) per il rinvio a dopo le adunanze di Ginevra. Altre colonne: l'unione doganale austro-germanica solleva ondate di commenti, e la Francia protesta agitissima, stizzita con chi non si accorda subito alle sue furie. Volto la pa-



La partenza di Doumergue per Tunisi: il Presidente della Repubblica Francese durante il suo passaggio sulla Costa Azzurra.

(R.F.A.)

gina: il signor Doumergue pronunzia a Nizza un discorso riassuntivo, e le ripercussioni assumono ampiezza davvero ciclonica.

Fermiamoci un momento, nonostante la istintiva avversione a certa oratoria, su questo discorso: e scopriamo che la sua atroce novità è proprio quella di non contenere nulla di nuovo. Bellissime parole per i sacri ricordi che legano Francia e Italia, ma non nuove, se non forse per essere pronunziate lungo la linea nevralgica Nizza-Tunisi; e al centro, l'ossessionante idea madre di tutta la politica francese, da Versailles in poi, inutilmente a volta a volta mascherata dalle panacee o paneurope del briandismo: la sicurezza! Sissignori, ancora una volta, e sempre la sicurezza. Finché la Società delle Nazioni non avrà una forza internazionale per imporre le sue decisioni — ha detto in sostanza il signor Doumergue — noi manterremo i più formidabili armamenti per imporre le nostre. E dopo l'autorevole riaffermazione di questo principio, che si potrebbe chiamare, più brevemente, « la pace come mi pare e piace », ditemi voi che cosa può essere la prossima Conferenza del disarmo, e che cosa è la stessa Società delle Nazioni.

Proprio qui, ricondotto per la millesima volta a questo punto morto, l'ingenuo ed esasperato lettore opta senz'altro per il suicidio — come lettore — o per lo meno implora che lo informino in fondo, a cose purchessia definitivamente fatte, e preferibilmente, a scanso d'equivoci, oltrepassate. Però, una certa amarezza rimane. Le polisarciche costruzioni verbali di certi diplomatici e di troppi cronisti, la furbia meschina, la chiara vuota, l'egoismo

frigido — tutto, tutto questo è lontanissimo dalla realtà e, grazie a Dio, dalla nostra casa politica: è mucchio di roba morta che ancora tenta di soffocare i popoli vivi; è istigazione al licenziamento violento di medici o netti o ciarlatani. Il mostro del bolscevismo, allo spettacolo, ride rosso, con frenetica gioia.

Mi ero dimenticato di notare che, secondo notizie autorevoli se non ufficiosi, la Francia sta trattando con l'emiro Ben Hussein, per riunire al suo mandato sulla Siria e parte di quel paese un Regno come suoi darsi indipendente. Anche questo nobile disegno è certo ispirato dal legittimo desiderio della sicurezza; inutile, anzi dannoso, tenere delle forze dislocate tanto lontano, quando si devono difendere i confini; specialmente poi se il nuovo regno, adottando un tipo marocchino, conserva ugualmente la sua amicizia per ogni evenienza. Eppure, i soliti invidiosi hanno già cominciato a metter male; sostengono che i mandati si regolano soltanto a Ginevra, che un nuovo protettorato è inammissibile, che la Francia non deve... Insomma, con la Francia ce l'hanno proprio tutti: è uno spettacolo che « fende il cuore », come direbbero a Parigi.

E allora vien fatto di distogliere lo sguardo, per posarlo piano piano su una Francia più antica e non ancora democratica, che ha tutti i fascino del passato. L'abbiamo incontrata in casa nostra, in un palpitante giorno di sole; per uno di quei miracoli che soltanto l'amore e la poesia sanno attuare.

L'amore ha congiunto due giovinette nella Cattedrale di Palermo, fuori di antiche, nobilissima piante; la poesia ha raccolto intorno al delirio Conte di Parigi e alla sua sposa, Isabella d'Orléans-Braganza, un migliaio di francesi acclamanti, sudditi di un effimero regno che vive nel ricordo e nella speranza. Questi francesi credono che la sicurezza della loro patria sia, innanzi tutto, nel ripristino della tradizione; coi versi della *Royale* hanno cantato: « I Re fecero la Francia, la Francia non vive senza Re »; e uno dei loro capi, Léon Daudet, parlando per gli italiani, presso alla zolla e alla pianta trasportate dal patrio suolo all'aiuola del parco palermitano, ha detto che noi possiamo pienamente intendere la passione animatrice dei monarchici d'oltralpe, noi che dobbiamo al Fascismo la salvezza e il rinnovamento delle verità fondamentali della Patria. Poi Daudet ha cantato, seguito da un coro fremente, una vecchia canzone provenzale di Mistral...

Ebbene, canzone per canzone, preferisco quella di un poeta a quella di un presidente.



Il saluto del Duce alla Divisione di Esploratori di ritorno dalla campagna oceanica: giunto a Gaeta in idrovolante, S. E. Mussolini visita la R. N. *Andotida* Uscimare, accompagnato dall'ammiraglio Bucci e dai ministri Balbo e Sicriani. (Fot. Luce)



La celebrazione muratoriana a Modena: il monumento funerario eretto nella chiesa di Santa Maria Pomposa. (Opera di Ludovico Fogliabelli) (Fot. Orlandini)

Per fortuna, in casa nostra non perdiamo tempo dietro alle parole inutili, e pur in mezzo alle difficoltà della crisi mondiale, lavoriamo tenacemente, e cerchiamo di restare sul terreno solido dei fatti. In questi giorni, a Firenze, il Congresso coloniale ha tenuto i suoi lavori; e fra una settimana si inaugura la Mostra del giardino italiano; a Roma si è avuto un Congresso di ingegneri, e a Milano si è aperta la dodicesima Fiera.

Dinanzi al sorriso di quei giardini rievocanti la venustà della Patria e la grazia di un'arte così nostra, maggior rilievo, mi sembra, hanno le relazioni rappresentative delle colonie d'oltremare. Una volta, la facile irruzione si sarebbe compiaciuta nel rilevare il contrasto fra le fiorite pendici della Toscana o della Brianza e le "scatolone di sabbia", dell'Eritrea o della Libia; oggi, nel nuovo clima storico, riusciamo a vedere piuttosto la continuità fra la Patria e le colonie. Perché il lavoro italiano redime a palmo a palmo la terra da secoli abbandonata, e fa sorgere sulle dune le profetici selvette, e versicare sui solchi le biade. Più nel profondo si rievengono i gloriosi ricordi dei primi coloni, gente della nostra razza, romana, e ordinatamente si restituiscono al sole, non ultimo documento del nostro diritto, non ultimo conforto alla speranza. Più lontano camminano le vittoriose bandiere, e i comandanti, fra i quali è un Principe del sangue, rinnovano le gesta avventurose dei nostri condottieri antichi.

Qui davvero i fatti sono più grandi delle parole. È difficilissimo, tuttavia, cambiare le direzioni e le abitudini dell'opinione; per anni e anni le colonie sono state dimenticate fra le "spese improduttive", e anche oggi pochi italiani hanno qualche chiara conoscenza intorno alla natura, alla economia, alle possibilità di quei territori; la "coscienza coloniale", come ora si dice, è sempre allo stato di embrione, e non sarebbe male che nei nostri giornali un po' del tanto spazio concesso al vaniloquio internazionale fosse dato alla descrizione della vita italiana delle colonie, e alla discussione dei problemi con quella vita connessi.

A Modena è stata condotta a termine e scoperta la tomba monumentale di Ludovico

Antonio Muratori — opera insigne del Fogliabelli — eretta nella piccola chiesa di Santa Maria Pomposa, di cui il Muratori fu prevosto per trent'anni. Dietro alla parete sulla quale poggia la tomba, era un giorno lo studio del grande erudito; e così il monumento sembra direttamente sovrapposto al ricordo del suo immane lavoro.

Immane; non vi è altro aggettivo, e a ripensarsi ora — mentre è tanto difficile star fermi a un tavolino — vien quasi sgomento. In quel piccolo studio, il piccolo uomo che ora riposa lì dentro l'urna raccolse innumerevoli titoli della nobiltà italiana, e li compose in opere sterminate. I *Reum italicarum scriptores* con ventotto grandi volumi riunirono cronache, documenti, diplomi riguardanti la vita dell'Italia dal 500 al 1500. Un'altra opera, in sei volumi, narrò la storia del nostro Medio Evo, un'altra presentò tutte le antiche iscrizioni italiane, pressoché ignote fino a quel tempo; nel 1740 vennero incominciati gli *Annali d'Italia*, interrotti soltanto dalla morte. Né questo lavoro fu pura ricerca erudita, ché un vivo amore di patria lo scaldava, come se il Muratori avesse il presentimento di tempi ormai prossimi, nei quali Ugo Foscolo avrebbe richiamato gli italiani alle storie.

Del resto, l'attestato forse più eloquente venne offerto al dotto emiliano da uno scrittore sommo, che alla umanistica cultura univa la poesia: dal Manzoni. L'immortale Muratori — dice l'autore dei *Promessi Sposi* — impiegò lunghe e tutt'altro che materiali fatiche nel raccogliere e nel vagliare notizie... ricercatore indefesso, discernitore guardingo, editore liberalissimo di memorie di ogni genere, annalista sempre diligente e spesso felice nel riconoscere i fatti, nel rifiutare le favole che al suo tempo passavano per fatti, nell'assegnare le occasioni prossime e spenziali di questi; esecutore animoso e paziente di un disegno vasto e suo, di rappresentare in complesso e per capi le istituzioni, le costumanze, lo stato abituale, insomma, del nostro Medio Evo... Risolvette tante questioni, tante più ne pose, ne sfrattò tante inutili e sciocche, e fece la strada a tante altre, che il suo nome, come le sue scoperte, si trova e deve trovarsi a ogni passo negli scritti posteriori che trattano di quella materia.

È chiaro, dunque, perché i nostri giorni rapidi possano anche ricordarsi di un erudito; la storia di oggi è figlia della storia di ieri, e si marcia sicuramente verso l'avvenire solo muovendo da un passato certo.

Dove non si incontra la crisi! Perfino nell'olio e nei fanoni di balena. I prodotti della balena — che a me e a voi sono quasi sconosciuti — hanno costituito enormi stock di invenduto; tanto che la Società norvegese dei pescatori di balena ha deciso di sospendere la caccia almeno per un anno, in attesa di tempi e di prezzi migliori.

Ecco una buona notizia per quei bestioni — se qualcuno si incaricherà di portargliela —, dato che i naturalisti hanno garantito la fine della razza, fra una diecina d'anni continuando il metodico estermio. Intanto, qualunque sia l'avvenire, quest'anno si prepara una brillante stagione per i cetacei soci del Circolo polare. Le famiglie sono già in allegria. I papà, non più impensieriti per le spese necessarie al mantenimento della sicurezza, hanno promesso alle brune spose di condurle a tutte le feste, con vestiti a coda e spalle nude fino alla medesima; i balenotteri e le balenottere hanno avuto il permesso di fare escursioni *aux bagages inutile*, come dicono i francesi, cioè senza i genitori, e già organizzano attraenti partite di polo con l'iceberg... Insomma, una cuccagna, se il *Nautilus* non vi caccia la torretta.

Pare, invece, che nessuna salvezza esista più per altri animali, un po' più piccoli, è vero, ma non meno preziosi: gli uccelli di paradiso. Ci informano che nella Nuova Guinea, loro paese di origine, sono proprio finiti. Sfidò Un maschio (sapete che fra gli animali sono meglio vestiti i maschi) costava perfino semila lire, da morto: potete quindi immaginare come per lui fosse difficile il restare vivo. Questi prudenti uccelli si erano ritirati in foreste dichiarate inaccessibili, e a evitar le tagliole non si posavano mai in terra, tanto che la leggenda scientifica li descrisse senza piedi (nome tecnico: *paralysia apoda*); olandesi e inglesi fecero dure leggi per proteggere i superstiti della strage. Tutto inutile. Gli ultimi campioni si trovano su cappellini femminili passati di moda; speriamo che vi abbiano nidificato, difesi finalmente dalla quiete amica e naftalinosa di un vecchio armadio.

Altrimenti, ci consoleremo ricordando che infine questi meravigliosi uccelli erano soltanto una specie di corvi, dai duri becchi e dai pieducci neri: sogni di luce affidati alla realtà di un volgarissimo lanterno.

Senarumiccia.

«... L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA era già in macchina quando è giunta la dolorosa notizia della morte del Duca di Genova. Della nobile vita di questo Principe Sabauda, così amato dal popolo italiano, parleremo nel prossimo numero.



Il raduno dei Volontari d'Italia e degli Azzurri dalmati a Gorizia: oltre duemila rappresentanti delle Sezioni di tutta Italia assistono alla consegna del lavoro dalmatico alla sezione goriziana, prima della visita al Cimitero degli Eroi. (Fot. Curtius)

L'ALLONTANAMENTO DI ALFONSO XIII DAL TRONO DI SPAGNA

Da una crisi ministeriale all'altra, la Spagna trascinava la sua grande Crisi, come una malata si agita nel suo letto e si illude ogni volta di aver trovato in una nuova posizione un riposo durevole. Dalle dimissioni del Marchese de Estella (28 gennaio 1902) alle elezioni comunali di domenica scorsa, 12 aprile, quante volte l'attenzione del mondo si è rivolta alla Penisola, attratta laggiù dai rumori di una politica agitata in un'atmosfera confusa, in posizione un po' equivoca tra il parlamentarismo e la dittatura, alla ricerca di un equilibrio stabile di cui troppi gridavano di conoscere, essi soli, la formula. E, ancora, risalire al tramonto di De Rivera non basta: la fine malinconica e romantica del Dittatore in volontario esilio può meglio fornirci un simbolo dei tempi che maturavano, che non un punto di partenza verso tempi imprevedibili. Oggi pensiamo alla camera d'hôtel parigino in cui il paladino del Trono di Sua Maestà Cattolica si spense, come al punto della Storia in cui il destino della monarchia spagnuola si decise; ma il vulcano che da quel giorno prese a scuotere la Spagna e la Dinastia non ci era nuovo: la sua attività era di ben più vecchia data.

Il destino della Monarchia spagnuola si decise?... Ma le frasi di questo genere ci sembrano almeno premature. Anche nel senso tragico che esso può avere oggi, vi sono tante possibilità di imprevisto nel detto *cosa de España*. La storia di quel Paese — da oltre un secolo — è un succedersi continuo di regimi, un fluttuare ininterrotto di tendenze politiche opposte. Il seme gettato dalla Rivoluzione francese, quel seme di cui il popolo italiano si valse per far sorgere la propria libertà e unità nazionale, nella Spagna, già nazione unita, non germogliò che disordine. Un lungo disordine con brevi pause: nel 1841 abbiamo il rovesciamento della Reggenza di Maria Cristina, ad opera del generale Espartero; nel 1843 Espartero è cacciato e la Reggente risale sul trono. Nel 1868 la Regina Isabella è costretta all'abdicazione: si costituisce un Governo Provisorio. Nel 1870 la corona è data ad Amedeo di Savoia, duca d'Aosta. Nel 1873, abdicazione di Re Amedeo e proclamazione della Repubblica. Ma dopo un anno, è la dittatura di Serrano, e alla fine dello stesso 1874, dopo il colpo di Stato del generale Martinez Campos, il ritorno della Monarchia borbonica con Alfonso XII.

Chi può quindi, dopo aver consultato questo diagramma, asserire previsioni per l'avvenire, mentre Niceto Alcalá Zamora costituisce a Madrid il Governo repubblicano, e Macia a Barcellona proclama la Repubblica indipendente di Catalogna e Alfonso XIII, dopo aver sciolto il suo Esercito dal giuramento per evitare la guerra civile, è in cammino sulla via dell'esilio?

Alfonso XIII ha deposto, pur senza ufficialmente abdicare, la



Alfonso XIII nel giorno della sua incoronazione - 17 maggio 1902.



Re Alfonso tra i suoi figli. Da sinistra: Principe Jaime, Principessa Cristina, Principe Gonzalo, il Sovrano, l'Erede al Trono Principe Alfonso delle Asturie, Principessa Beatrice e Principe Giovanni.

corona che lo attese presso la sua culla. Egli nacque Re. La Regina Maria Cristina era vedova da sei mesi quando lo diede alla luce, in quel 17 maggio 1886 che echeggiò per tutta la Spagna dei saluti commoventi al *Rey niño*, al Re neonato. Quarantacinque anni di Regno e ventinove di Governo. Incoronato nel 1902, appena sedicenne, non si sottrasse mai né alle fatiche né ai rischi della sua missione. La storia giudicherà imparzialmente l'influenza personale ch'egli volle avere nella direzione dello Stato, e che solo a lunga scadenza potrà mostrare, buoni o cattivi, i suoi vari effetti; ma non è necessario attendere per rendere omaggio al patriottismo, alla disinteressata visione delle cose, che ispirarono sempre la sua diretta partecipazione all'azione di Governo. E non è necessario attendere per ricordare con ammirazione il coraggio che questo giovane Sovrano dimostrò sempre, non solo di fronte alle responsabilità da assumere davanti all'opinione pubblica, ma anche di fronte alla morte: un vero *bisbalgo*: tre attentati, tre sorrisi. Con le sue eleganze di spirito e di cuore, egli è passato attraverso questi trent'anni di storia spesso tanto



LA REGINA VITTORIA DI SPAGNA.



Il Principe Ereditario di Spagna nel ritratto ufficiale del pittore Cristóbal Monserrat.

drammatica, come un gentiluomo della vecchia scuola, imperturbabile, audace, generoso, sovrannamente cavalleresco.

Il suo favore di Re democratico andò costantemente a coloro che come programma di Governo avevano il risanamento della vita spagnuola, inquinata dai favoritismi amministrativi, dai dissensi regionalistici, dal politicantismo dell'Esercito. Visti fallire innumerevoli esperimenti nel campo della normalità, legittimo con la sua approvazione il colpo di Stato di De Rivera. Se il Dittatore poté compiere la sua opera benefica, ciò si dovette anche all'appoggio che egli trovò sempre nel Re. Ma dopo cinque anni



Il presidente del Comitato rivoluzionario, Niceto Alcalá Zamora.

sortero i primi dissensi, e dopo sei De Rivera si dimise. I suoi successori non si rivelarono all'altezza della situazione: le loro incertezze contribuirono a farla precipitare; attraverso le rivolte di Jaca e dei Cuatro-Vientos e le dilaganti agitazioni repubblicane, la febbre saliva, il pericolo si aggravava, il popolo si allontanava dal Re.

Ed ora su Madrid la bandiera rosso-giallorossa è stata ammainata, e sventolano i colori rosso, giallo, viola, emblema della Repubblica. La nazione iberica cerca il suo destino. L'amicizia che ad essa ci lega ci fa augurarle di trovarlo presto, purché sia un destino d'ordine, di pace, degno delle sue glorie secolari.

IL II CENTENARIO DI UN UOMO D'ARME E DI SCIENZA IL CONTE LUIGI FERDINANDO MARSILI

Il secondo centenario della morte del conte Luigi Ferdinando Marsili fu solennemente ricordato nella sua città natale, in sulla fine dell'anno scorso; ma or è qualche settimana la figura militare di quest'uomo eccezionale fu celebrata con l'inaugurazione d'una lapide nella caserma che a Bologna porta il suo nome, allo scopo di esaltare e rivendicare le doti di virtù e di valore del Marsili, ingiustamente misconosciute da una sentenza partigiana che i contemporanei e i posteri hanno irrevocabilmente cassata.

Il secolo decimosettimo fu un secolo di grandi guerre prolungate; e come dal precedente ricevette quel complesso di problemi politici e religiosi che dovevano suscitare ovunque, in tutta l'Europa, il furor dell'armi avversarie, così esso trasmise al secolo venturo quell'eredità di acuti contrasti e di ambizioni insoddisfatte che contribuirono a spingere i re, gli eserciti, i popoli gli uni contro gli altri, per quasi cinquant'anni, fino alla pace di Aquigrana. Eppure, benché il cannone tuonasse con insistenza, non tutto in Europa era distruzione e morte: sulle orme di Galilei e di Keplero, le leggi della costituzione dell'universo erano studiate e svelate con ininterrotta vicenda, a cura d'una schiera di studiosi che s'ispiravano a quei sommi; e l'infatigabile Evangelista Torricelli creava il barometro, Eustachio Divini di San Severino perfezionava il microscopio, Papin inventava la pentola che porta il suo nome e la valvola di sicurezza, Newcomen e Cowley foggiano l'embrione della macchina a vapore e Newton formulava la legge della gravitazione universale.

Il conte Luigi Ferdinando Marsili, bolognese, uomo d'arme e di scienza, vissuto a cavaliere dei due secoli, dal 1658 al 1730, sembra riassumere in sé le tendenze e le passioni del suo tempo. Giovinetto, frequentò gli Studi di Bologna e di Padova; uomo, si arruolò nell'esercito imperiale dell'Asburgo e combatté lungamente, sotto quelle insegne, contro i turchi e i francesi; ma anche negli anni in cui militò e guerreggiò e negoziò, egli fu sollecito a raccogliere libri rari ed antichi, a osservare e ad annotare i fenomeni della natura, i costumi degli uomini, le condizioni degli imperi, cosicché in età più matura, deposte le armi, poté dare alla luce un complesso di opere scientifiche che ai suoi tempi rappresentavano un considerevole progresso, e continuano quindi le ricerche e le osservazioni in altri campi fino allora poco o nulla investigati, e dar vita infine, con non comune disinteresse, nella sua medesima Bologna, ad un Istituto di scienze ed arti, che testimonia della sua nobile passione per gli studi e della sua filiale devozione per la città ove ebbe i natali e ove riposano le sue spoglie mortali.

Il Marsili ebbe una vita avventurosa e drammatica: ma poi che ardeva nel suo spirito il fuoco sacro dello scrittore e dello scienziato, in nessun momento venne meno in lui la passione di vedere e di osservare, di scrivere quindi le cose vedute e pensate. Aveva poco più di vent'anni, nel 1679, quando gli riuscì, essendo egli a Venezia, di partire al seguito del nobile Pietro Cibrani, destinato a rappresentare la Repubblica di San



Marco presso la Sublime Porta. Giunto nella capitale dell'Impero, che era ancora il più grande e potente d'Europa, il giovane Marsili s'accinge ad apprendere la lingua turca e quindi si dà a raccogliere notizie sulla vita civile, sulle milizie, sulla letteratura, sui costumi di Turchia; ma in modo speciale studia il Bosforo, la salsedine delle sue acque, la varietà dei pesci che sono in esse, le correnti di questo canale marittimo, cosicché quando sarà rientrato in Italia potrà compilare una memoria scientifica, *Osservazioni intorno al Bosforo Tracio e vero Canale di Costantinopoli*, ch'egli dedicherà alla regina Cristina di Svezia e pubblicherà in Roma. Il soggiorno del Marsili a Costantinopoli durò poco più d'un anno, perché nell'agosto del 1680 il bailo Pietro Cibrani dovette abbandonare la Turchia e rientrare in Venezia per via di mare; ma ecco, un'altra volta, rivelare il giovane conte bolognese la sua ansia di più vedere e di più sapere, inquantoché egli decide di tornare in patria da solo, per una via diversa da quella che aveva percorso nell'andata: decide, cioè, di attraversare la Penisola balcanica, dal Mar-mara all'Adriatico, e nonostante i pericoli che questo viaggio presenta, egli lo inizia e lo compie felicemente, seco recando un complesso di notizie e di osservazioni che a pochi de' suoi contemporanei era stato possibile di raccogliere.

Ma la Turchia non era ancora sazia di conquiste e di dominio, non aveva ancora esaurito la sua forza espansiva, che soltanto il cavalleresco Sobieski, "il fulmin polono", sotto le mura di Vienna avrebbe, fra non molto, irrimediabilmente fiaccato. Perciò nell'estate del 1683 fra il Sacro Romano Impero guidato da Casa d'Austria e l'Impero Ottomano arie nuovamente la guerra, i preghi della quale il Marsili aveva saputo cogliere durante il suo soggiorno in terra infedele. Ed avendo deliberato di arruolarsi nell'esercito imperiale cristiano, Luigi Ferdinando partì alla volta di Vienna, dopo qualche difficoltà poté iniziare la carriera dell'armi come semplice moschettiere, nella piazza di

Giavarino, allo sbocco del Raab nel Danubio; ma in pochi mesi la sua posizione militare migliorò d'assai, cosicchè, quando fra i due Imperi si venne alle mani, il Marsili aveva già raggiunto il grado di capitano ed era ormai apprezzato per l'intelligenza e per lo spirito d'iniziativa. Fu a lui, invece, mentre l'esercito turco s'avvicinava, nella pianura ungherese, in direzione di Giavarino, affidato il compito di rafforzare le difese avanzate della piazzaforte: e poichè i turchi poterono forzare il passaggio del Raab non a sufficienza guardato e difeso, il Marsili finì per trovarsi tagliato fuori dai suoi, in un terreno paludoso ed esposto alle offese nemiche. Tentò allora il giovine capitano di guadagnare una vicina boscaglia, per aspettarvi la notte e sottrarsi alla vista del nemico che andava scorrazzando qua e là, per raccogliere bottino e prigionieri. Ma questo prudente disegno non gli riuscì: nugoli di cavalieri tartari lo videro e, scattando, piombarono su di lui, che, ferito da due frecce e impedito nei movimenti dal peso del cavallo morto per ferite, non emergeva se non per il capo che teneva ancora fieramente eretto. I selvaggi cavalieri nemici gli furono sopra con la scimitarra sguainata e minacciosa, ma: *deyma*, cioè *firmata*, gridò loro il ferito, che faceva così valere in quel frangente il linguaggio appreso durante la sua recente peregrinazione balcanica. A quel grido il nemico trattene l'arma già sospesa, sul capo del ferito e il Marsili fu salvo. Ma a quale prezzo! Fu spogliato, legato e trascinato al campo nemico; gli furono quindi tagliati i capelli, fu rivestito d'una logora veste tartara, medicato alla meglio, sfamato con qualche pezzo di pane, e poi via per monti e per valli, su di un cavallo senza sella, trattenuto con una fune da un tartaro, in direzione di Vienna, a raggiungere l'esercito turco che s'aviava all'assedio della capitale dell'impero nemico. Il Marsili na-



Allegoria della debolezza dell'impero ottomano: i turchi vagliati. (Dall'opera del Marsili, *Stato militare dell'impero ottomano*.)

scose il vero suo essere, per non eccitare l'avidità dei suoi padroni, i quali avrebbero voluto chi sa quale somma per il riscatto del prigioniero se avessero saputo che egli era nobile ed ufficiale. In vista di Vienna egli passò in potere del pascià Achmet di Temesvar, benévolo con i cristiani; ma dopo la morte di questi, il prigioniero cadde in balia d'un arabo brutale che si valse di lui per i più umili servizi, in una bottega di caffè dove forniva il caffè ai soldati e ai fornitori di passaggio.

La visione della prossima città imperiale, l'ansia di riacquistare la libertà, il desiderio di partecipare con i suoi alla battaglia imminente di cui già si discorreva tra i turchi, l'indussero, una notte, a tentare di fuggire: ma fu sorpreso, arrestato, bastonato, ricondotto a quelle catene dalle quali s'era sciolto poco prima e, infine, parve probabile che presto egli sarebbe stato decapitato, anche perchè ormai si voleva sollevare l'esercito dall'eccesso dei prigionieri nemici. Ma due fratelli bosniaci, con i quali il Marsili aveva conversato di frequente in quelle settimane di prigionia, s'offersero di acquistarlo, nella fiducia di poter lucrare sul prezzo di riscatto, e l'acquistarono infatti, sottraendo l'ufficiale italiano a inevitabile morte. E quando i due stavano per allontanarsi col

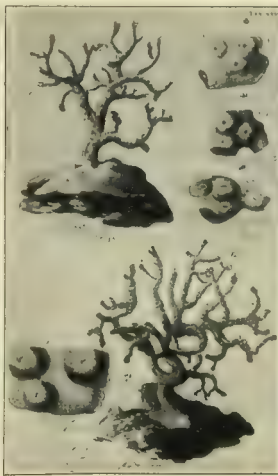
loro nuovo schiavo, ecco sopraggiungere il re polono che sgomina l'esercito ottomano e lo costringe a fuga precipitosa; ond'è che i due bosniaci e il bolognese sono travolti dalla massa disordinata dei fuggiaschi che marciano ormai a ritroso, avendo ai piedi l'ali della paura. Il Marsili, assicurato con una corda al cavallo d'uno dei suoi padroni, era costretto a seguirli, a piedi, scalzo, anelante, sfinito: quella corsa tormentosa e crudele durò finché il giovine ufficiale cristiano non si lasciò andare al suolo, invocando la morte dai suoi padroni senza cuore. I bosniaci allora rinsavirono:

presero al laccio un cavallo sul quale il Marsili poté montare, e la fuga continuò fino in vista di Giavarino. Poi i tre uomini proseguirono il cammino, finché non giunsero a Buda, tuttavia in potere del turco, dove poterono far sosta e riposare per qualche giorno.

Qui rifulse di bel nuovo l'animo invito del Marsili: nonostante i patimenti e la prigionia, egli approfittò di quella circostanza che lo pone entro la cinta fortificata della città ungherese per ritrarre con sugo d'erba la pianta del campo di Buda — e gioverà in tal modo alle operazioni successive dell'esercito cristiano, facilitandogli la conquista della fortezza danubiana. Poco dopo i due bosniaci e il loro schiavo si rimettono in cammino alla volta della Bosnia, e giungono a Serajevo quando il Marsili, stremato dalle fatiche e dalle privazioni, è ormai gravemente malato; e avanti da Serajevo a Rama, il villaggio dei due bosniaci, una borgata sperduta tra i monti, dove il loro consolare è fra i più miseri di quel povero paese. Ivi il bolognese è incatenato e costretto ai più duri lavori. Invano egli s'indirizza ad un mercante che già nel suo primo viaggio lo aveva sovvenuto di duecento talleri per conto dell'ambasciatore Civrani: quegli finge di non riconoscerlo il Marsili per tema di qualche inganno; invano egli sollecita l'in-



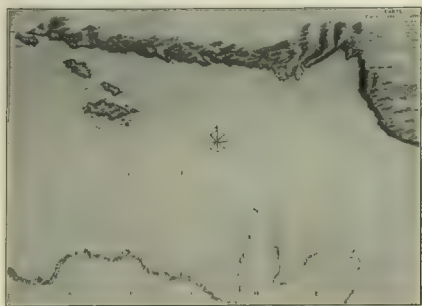
Strumento con cui i pescatori raccolgono il corallo. In basso: modo come lo strumento s'impiega.



Piante di corallo rosso e frammenti osservati al microscopio. (Dall'opera del Marsili, *Histoire physique de la mer*.)



Piante varie e ramo di corallo in un vaso pieno d'acqua marina.



Costa di Provenza: a destra Cassia, dove il Marsili si ritirò per alcuni anni dopo aver abbandonato il servizio militare, e dove compì i suoi mirabili esperimenti di oceanografia.

tervento d'un francescano cui rivela il vero suo essere nel segreto della confessione, poiché questo frate dubita che quel pover'uomo sia in preda al delirio. Ma, infine, riesce a far pervenire una lettera in territorio dalmato soggetto a Venezia, e la lettera è trasmessa al Civrani, e il nobile veneziano dispone tosto per il pagamento della somma di riscatto, con che, avendo sopportato nove mesi di orribile prigionia e di pericoli mortali, il Marsili riacquista la libertà.

Dopo qualche settimana di riposo, nell'estate del 1684, egli torna a Vienna e riprende il suo posto nell'esercito imperiale, che ormai ha incalzato il nemico e s'accinge all'assedio di Buda. Il Marsili comunica al comando supremo la pianta di questa fortezza e lo schema del ponte di Esseg sulla Drava, ch'egli aveva potuto disegnare durante i mesi della sua triste prigionia: e forse anche questa prova di devozione e di forza morale accresce il suo prestigio, così che egli è promosso ai gradi superiori ed in breve, a ventisette anni, è ormai tenente colonnello. L'assedio di Buda è interrotto e poi ristabilito l'anno successivo: e frattanto il Marsili è ferito durante le operazioni di investimento d'un altro campo fortificato, a nord del Danubio: pure, non appena l'esercito imperiale s'accinge a stringere nuovamente la piazzaforte di Buda, il Marsili è al suo posto di combattente resistendo nuovamente ferito sotto le mura di questa città ch'egli contribuisce in ogni modo a liberare: cosicché egli non può partecipare all'assalto decisivo che il 26 agosto 1686 libera la capitale ungherese dal dominio turco, troppo a lungo su di essa durato. E anche in quest'occasione appare qual è il vero animo del bolognese: egli, tra le rovine della città abbandonata al sacco dei vincitori inferociti, va cercando i resti della biblioteca umanistica del gran re Mattia Corvino e salva qualche codice, qualche incunabolo, qualche volume di quella grande biblioteca dispersa, che manderà poi a Bologna, alla città verso la quale il suo pensiero è sempre rivolto con affetto filiale, dove formerà il nucleo di una collezione orientale ancora esistente e pregiata.

La guerra non è tuttavia finita, durerà ancora qualche lustro, tra alternative varie e diverse che finiranno per segnare l'arresto e il regresso dell'oltracostanza ottomana. Il Marsili è sempre in prima fila, sia nei negoziati di pace, sia nelle imprese di guerra. La sua esperienza, la sua conoscenza dei paesi balcanici e della Turchia lo fanno prescegliere in ogni occasione delicata e difficile. E invero, quando, nel 1698, dopo la battaglia di Zenta vinta da Eugenio di Savoia sugli ottomani, spunta l'alba della pace, il Marsili è tra i negozianti dell'impero e contribuisce a stipulare quegli accordi di

universale, di cui è apparso il pericolo con la presa di possesso del trono spagnolo da parte di un membro della Casa borbonica. Il Marsili col consiglio e l'azione affretta la conquista della piazzaforte di Landau, nell'Alsazia meridionale. Ma, inviato poco dopo a Breisach, tra Colmar e Friburgo, in sott'ordine del maresciallo conte Filippo d'Arco, non può assicurare alla fortezza quei presidii ch'egli ritiene necessari, sia perché il Comando supremo dell'esercito non corrisponde alle sue richieste di uomini e di cannoni, sia perché il maresciallo suo superiore è di opinione opposta alla sua ed ostacola le precedenti iniziative del generale bolognese. Di guisa che, quando la piazza è investita dai francesi, essa non è in grado di resistere: e il 7 settembre del 1703 tutta la guarnigione si arrende, dopo breve resistenza, e, quantunque con l'onore dell'armi, deve uscire da Breisach, dove entrano i francesi e ivi si asserragliano.

Gli ufficiali di Breisach, ritenuti colpevoli di non aver a sufficienza difesa la piazzaforte, sono allora sottoposti al giudizio di un tribunale di guerra: che conclude con la condanna a morte del conte d'Arco e con la condanna infamante della degradazione per il Marsili, al quale, dopo la decapitazione del d'Arco, è spazzata dimostrativamente la spada alla presenza dell'esercito schierato. Invano il Marsili invocò, subito dopo, la revisione dell'iniquo giudizio, durante il quale non si volle tener conto dell'impossibilità in cui egli si era trovato di assicurare la difesa della piazzaforte: invano, perché altre responsabilità sarebbero allora venute alla luce e la solidarietà delle colpe e degli errori allora ostacolava che la giustizia potesse rifluire.

Il Marsili, interrotta così dolorosamente la sua carriera militare, torna ad essere l'uomo di scienza che sempre era stato: ma da quind'innanzi egli è esclusivamente scienziato e tutte le sue cure saranno rivolte a coordinare gli appunti e le osservazioni che mai non aveva cessato di fare in ogni circostanza della sua vita operosa e faticosa, e ad iniziare altri lavori, che assicureranno al suo nome durevole fama nel campo scientifico. Recatosi in Francia, a Versailles, è accolto onorevolmente dal re Luigi XIV, che gli offre di entrare nell'esercito francese; ma il Marsili declina quell'offerta, che tuttavia deve essergli formata gradita, perché sta a dimostrare che la sentenza del tribunale imperiale non gli tolse la stima degli spiriti imparziali.

Egli si ritira invece a Cassia, in Provenza, e qui intraprende e porta a compimento quell'opera cospicua, *l'Histoire physique de la mer*, che a giusto titolo fa di lui il precursore dell'oceanografia. Per un solo momento il Marsili torna alla vita militare: quando, nel 1708-09, insorge un grave contrasto tra l'Austria e il Papato, e il pontefice Clemente XI invoca l'esperienza di questo suo suddito a riordinare a comandare il piccolo esercito papale che più non conosce l'uso dell'armi. Ma non è che una breve parentesi. Composto quel conflitto, il Marsili torna ai suoi studi prediletti e la più gran parte della sua attività sarà d'ora innanzi dedicata alla creazione, in Bologna, d'un Istituto delle Scienze e delle Arti, al quale il nobile uomo fa piena donazione di tutto ciò che possiede, di tutto ciò che è andato via via raccogliendo durante la sua vita movimentata, libri preziosi, raccolte scientifiche, suppellettili pregevoli: e quest'Istituto vive tuttora, fuso, dal 1803, con la gloriosa Università plurisecolare.

Negli ultimi anni della sua vita, il Marsili poté pubblicare, dopo *l'Histoire physique de la mer*, la sua opera monumentale *Danubius Pannonico-Mysiacus*, in sei grandi volumi, dov'è descritto il Danubio e i suoi affluenti e le terre che attraversa in Pannonia ed in Mesia, con ampia, accurata, metódica documentazione; e portare a compimento un altro studio esauriente sullo *Stato militare dell'Impero ottomano*, che uscì postumo e qualche anno dopo fu tradotto in lingua russa; e altri saggi, sul Litorale adriatico, sul Lago di Garda, sulle acque stagnanti, sullo stato antico dei Concomani, sull'Ungheria, su altri diversi argomenti; insomma un'attività sempre vigile e desta, un'intelligenza ansiosa di approfondire tutti i problemi che le fossero apparsi non sufficientemente conosciuti. Nel 1715 il Marsili fu nominato membro della Reale Accademia di Francia; e nel 1729, su proposta del Newton, della Reale Società di Londra; e in Olanda, a Leida e ad Amsterdam, fu accolto onorevolmente; benché nella sua patria, a Bologna, fosse fatto segno a critiche frequenti, a invidiose roimozianze, a malcelate ostilità. *Nemo propheta in patria!*

Egli morì in sulla fine del 1750, lasciando durevole ricordo di sé nell'Istituto più volte citato; nelle sue opere, che lo fanno precursore e iniziatore in parecchi rami dello scibile umano; nei suoi centosessantasette manoscritti, in buona parte inediti, che l'Istituto conserva, alcuni dei quali furono testé pubblicati a cura d'un comitato bolognese composto per onorare, a duecent'anni dalla morte, il cittadino disinteressato e geniale; nella sua autobiografia infine, dov'è la testimonianza d'una vita tutta dedicata all'esercizio onorevole dell'armi e al culto disinteressato dalla scienza.

CESARE SPELLANZONI.



Medaglia fatta coniare dagli Accademici dell'Istituto delle Scienze di Bologna per eternare la memoria del Marsili che ne fu il fondatore.



ULTIMO SOLE A VILLA D'ADDA.

(Fot. A. Marzani)



CIPRESSI SECOLARI NEL VIALE DEL GIGANTE.

(Fot. A. Marzocchi)



PANORAMA DI INVERIGO DAL VIALE DEL GIGANTE.

(Fot. A. Marzoni)



INTERNO RUSTICO.

(Fot. A. Marzani)

FAUSTO MARIA MARTINI

D'improvviso, in un mattino di aprile, il poeta è scomparso: strappato come un fiore e travolto lungo l'inesorabile rivo del tempo, ancora assai lontano dalla sua sera. Egli aveva toccato altra volta i limiti della morte, e tornandone indietro gli era rimasta dentro l'ansia di una domanda, talora balenante dalla sua fissa faccia, o espressa dalla sua arte che scavava sempre più nel profondo. Ora, nel gorgo del soffio primaverile, Fausto ha fatto l'ultimo passo, e la sua domanda si è disciolta innanzi all'eterno: Dio l'abbia in pace.

Questa, mentre rammemoro con lenta pena, mi sembra l'essenza della vita ieri troncata, come dell'arte che resterà; una impossibilità di appagarsi nell'esperienza effimera, un desiderio di certezza interiore, una risoluta volontà di ricercare nel labile trascorrere dell'anima il significato stesso e universo; forse egli arrivò così a trovare l'iddio, certo spesso sentì — e forse sentì — il divino. Quanti lo conoscono rimpiangono in lui, anche senza saperlo, il suscitatore di questi orizzonti tanto più larghi e splendidi della vita di ogni giorno, mentre ripetono accorati come fosse buono. La sua bontà, palese nelle relazioni cordiali dell'amicizia, nella generosità con tutti, ebbe un carattere preciso, e forse il più alto, in quel dono di poeta.

L'ultima volta che parlai con lui, pochi mesi or sono, l'udii rievocare, interrotto, l'ispirazione animatrice del suo libro più recente — *Oggi si sbarca a New York* — non ancora pubblicato in quei giorni. «Tre ragazzi — diceva — vedono nella morte di un amico poeta la morte della poesia, e sentono di non poter più vivere là dove si è svolta la tragedia; fuggono: sbarcano a New York, e si illudono di uccidere il loro dolore fra le tenaglie della dura necessità quotidiana... È un romanzo senza amore; ovvero, c'è soltanto, coi suoi sogni e le sue ingenuità, con gli impeti, le gelosie, gli strazi, l'amore, la passione per la poesia... Mai ho udito parlare della poesia così: palpitare di creatura viva, nelle parole scarse di una voce un po' velata, nella linea di una faccia che luminosamente ritrovava sotto la maschera del mutilato di guerra una prima serena bellezza. Si poteva essere stanchi o sfiduciati, e in quell'attimo — come in tanti altri che il suo incontro creava — una scaturigine profonda di bene e di bellezza, una sete un po' simile alla sua, sorgeva in noi.

Tali valori spirituali non si improvvisano, per nessuna crisi; ma certo possono anche rivelarsi assai tardi: è il caso di Fausto Maria Martini. Chi non ebbe con lui antica consuetudine di vita dovette aspettare le confidenze autobiografiche dei suoi ultimi libri, per conoscere di quale intensità, appassionata sensibilità fosse ricca la sua prima giovinezza; la sua arte giovanile era tutt'altra cosa.

Le prime raccolte di versi, infatti, la collaborazione varia data alla *Tribuna* e ad altri periodici avevano una struttura gracile, e perciò preziosa, ricoperta, avviluppata dalla più affollata e colorita fioritura verbale. Più tardi, egli stesso doveva riconoscere di essere stato a quel tempo «un lussuoso della parola». Anche il suo primo teatro, in fondo, mostrava i medesimi caratteri; il *Giglio nero* ha una tenue viva linea di poesia fra un intrico di arabeschi metallici e iridescenti. La poesia delicata era ben sua, sintesi ed espressione di quella trepida sensibilità; ma probabilmente egli stesso l'affinava e la piegava, con volontà più o meno consapevole, incantato nell'ammi-

razione di Sergio Corazzini. E sua era l'essubanza dell'immaginazione verbale, quella capacità di adunare velocemente rutilanti parole, che tante volte illude e stordisce più di una vera invenzione; mentre poi un altro allucinato modello pareva esasperare tale tendenza, in quei giorni di ancora travolgente aura dannunziana. Si arrivò così alla guerra, e alla crisi di quell'arte.

Renato Serra disse che la guerra non avrebbe cambiato di una linea il cammino della letteratura: e intanto andò volontario, né tornò per confrontare l'affermazione con la sua esperienza. Furono più o meno i giovani che parvero accorrere da sogni lontani, per gettarsi volontari in un'ardente realtà, e far sacrificio della vita: Giosué Borsi emigrato dai cieli della sua ascesi cristiana,



† Fausto Maria Martini, nato a Roma il 14 aprile 1886, ivi morto il 10 aprile 1931. (Aut. Biografica)

Scipio Slataper uscito dai meandri della filosofia ibseniana, Nino Oxilia, venuto dal fresco sorriso del suo teatro. Anche Fausto Maria Martini va in guerra volontario e con ostinazione ricerca le prime linee: il 17 novembre 1916 una pallottola gli attraversa il cranio, ed egli rimane per mesi sulle soglie della morte. Si riebbe e visse, pure menomato da una paralisi; tormentato dal fribroz del braccio morto che portava con sé, e da crisi che di tanto in tanto lo riafferavano.

Eppure, in questo strazio, il poeta tornò al lavoro e si rivelò nuovo. La letteratura continuava la sua strada, ma questo poeta si era rinnovato. I primi segni si ebbero in alcuni scritti comparsi su riviste, e poi raccolti, con altri di date anteriori, nel volume *La porta del Paradiso*. Non molti se ne accorsero. La rivelazione piena avvenne di lì a poco, col romanzo *Virginilità*, e pieno, caldissimo fu anche il riconoscimento. L'Italia aveva un unanimismo scrittore; la sensibilità di una volta era nel libro nuovo sentimento schietto, la «lussuria verbale», si era convertita in guardingo castità; sparì l'arabesco; un colore vario, compatto, smagliante, che non tradiva mai la fermezza del disegno. Una meraviglia.

Con lo stesso animo nuovo il poeta tornò al teatro; non coi medesimi risultati. Cioè l'ispirazione ugualmente umana, costretta a

esprimersi in un dialogo volutamente sommo — poi lo chiamarono intimista —, non raggiungeva sempre un pieno rilievo. *Il fiore sotto gli occhi* è più bello alla lettura, che alla recita. Mentre composizioni messe più a fuoco, come *Ridi Paggiaccio*, o del tutto abbandonate alla poesia, come *Corille*, risultarono magnificamente o dolcemente vite.

La prosa dei romanzi e degli altri scritti tenne una costante ascesa. Martini non era rapido nel suo lavoro più caro, perché troppo desideroso di raffinamento e di perfezione; inoltre, la critica teatrale — prima alla *Tribuna*, poi al *Giornale d'Italia* — l'attiva partecipazione a commissioni di studi e di concorsi prelevavano una parte notevole del suo tempo. Nonostante tutto, dopo *Virginilità*, viene la vetrina delle antichità, novelle chiare e patetiche ad un tempo, viene *Il cuore che mi hai dato*, romanzo di dolorosa potenza; poi *I soldi del figlio*, racconto di scritti tutti ispirati da entusiastico amore per la propria creatura, e l'ultimo romanzo, *Si sbarca a New York*, che ha forse le pagine sue più belle.

Gli incassellatori della letteratura hanno posto da tempo Fausto Maria Martini fra i *crepuscolari*, e non mi perderò certo, specialmente in quest'ora, a far questione di parole che spesso, felicemente coniate, subiscono sconcertanti deformazioni. Dirò soltanto che se per crepuscolare s'intende anche decadente, l'epiteto non conviene affatto a Fausto Maria Martini. Non è decadente chi a vent'anni cerca di evadere dalla vita quotidiana perché non vi vede più la poesia; chi, poco tempo dopo, depone la penna, imbraccia un'arma e accorre a difendere la Patria sui confini. Non è decadente chi ispira tutta la sua opera ai sentimenti più umani e ai valori più alti, e celebra la santità del matrimonio, la bellezza della vita che nasce dall'amore, l'eterna forza dell'arte. Ricordiamo poi quando questa sana poesia comparve: l'aprile del 1920, cioè degli anni di maggior confusione spirituale, che videro il putridume di una letteratura bolscevizzante; stroncato dalla guerra, dunque, Fausto anche in quei giorni difendeva la vittoria, con l'arme sua prima.

E nemmeno «crepuscolare», vorrà significare, in questo caso, nebuloso. L'analfasi di questo scrittore verte su ciò che, infine, è più solido e certo, su l'esperienza interiore; e per quanto scavi nel profondo, non perde mai la luce. I risultati di questa analisi, quando si esprimono, hanno una chiarezza adamantina; diventano poesia, immagine, ma non si velano, anzi, maggiormente risplendono. Martini romanziere non ricorre al lirismo; tuttavia la sua prosa ha l'aria di essere nuda e autentica. Bisogna osservare da vicino, per riconoscere quanto denso, e originale, e sempre mosso sia il contenuto immaginativo; solo fuori della sua vita concreta, quella semplicità appare, quale è, straordinariamente ricca: contraddizione logica, non estetica. Perché la vita concreta di quella prosa vi rivela che le immagini non sono ghiribizzi esteriori, burra di guizzo, deviazione, ma aderiscono al pensiero estetico, anzi ne sono l'essenza; e proprio da questo stretto aderire proviene l'apparenza di snella semplicità.

Ma che vale perdersi coi nomi e con le definizioni? Se egli ora tace, i suoi libri parlano per lui. Già parlarono a tante anime, anche fuori della patria, con la voce di molti idiomi, e a tante anime portarono un po' di bene. È un elogio grande chiuso nelle parole brevi; è quello, mi pare, che dovrebbe essere il più ambito da quanti come Fausto intesero e amarono la poesia.

GIUSEPPE FANCIULLI

TEATRI

"Il Teatro della commedia..

HULLA DI BULLA, commedia in tre atti di Arnold e Bach (Teatro Manzoni - Compagnia Almirante-Pagnani-Bosconi - 30 marzo).

TOTO, commedia in tre atti di Bruno Franck (Teatro Olympia - Compagnia Za-Bum N.º 8 - 4 aprile).

PAGGIO FERNANDO, commedia in due atti di Mura (Compagnia del Teatro Arcimboldi - 10 aprile).

Non è ancora il momento di esaminare un progetto di cui molti elementi sono in via di elaborazione; ma il progetto c'è: la creazione di un Ente autonomo per il Teatro della Commedia a Milano. Il Podestà di Milano ha dichiarato che oltre il progetto c'è il proposito risoluto di attuarlo. Parola di magistrato e di gentiluomo che accettiamo con la fiducia, anzi con la certezza che nessun evento potrà smentirla. E un'altra cosa è stata detta, preziosissima: il Teatro della Commedia svolgerà un programma ispirato a criteri di schietta italianità.

Sul serio? Si farà questo? E si ha il coraggio di dirlo?

Benedetto le mille volte il Podestà di Milano!... Prendiamo, per carità di patria, questa sua parola come una promessa, come



Hulla di Bulla, di Arnold e Bach, nell'interpretazione della Compagnia Almirante-Pagnani-Bosconi. (Fot. Agn.)



Toto, di Bruno Franck, nell'interpretazione della Compagnia Za-Bum N.º 8.

(B. F. A.)

un impegno d'onore, come una legge, come un decreto del fato — che non ci sia nulla al mondo che possa cambiarne di un atomo l'attuazione ineluttabile: schietta italianità. Nulla di straniero dunque: tutto italiano; e tutti: autori, attori, direttori, scenografi; con tanto di certificato di cittadinanza italiana... dalla nascita.

E per quanto tempo? Mettiamo un secolo. Dopo... si vedrà. Basterà per distruggere il pregiudizio che il Teatro italiano da sé non possa vivere? Perché viva bisognerà dargli sangue, aria, e alimento: e milioni. Ma il farlo vivere è un impegno che la Città e la Nazione devono assumere e adempiere. Ora o mai.

Dico così perché "ora", va scomparendo,

per un fenomeno forse non soltanto spontaneo, l'unica cosa seria originale e resistente che avesse il Teatro italiano: la Compagnia. Essa è finita, come unica forma di attività artistica e industriale del Teatro. Si parlava a torto di "guiteria", quando le Compagnie si formavano e vivevano a trienni. E ora che si formano a mesi e a giorni? Una nomenclatura involontariamente profetica le aveva già chiamate col nome più effimero di gruppi. Ma ve ne sono che meriterebbero dei nomi più labili: assemblamenti, capannelli. "Si prega di circolare": così il teatro si sgombra.

Diciamolo a nostra consolazione: si è ridotto così dopo vari anni di orgia di repertorio straniero. Sarà un caso, sarà una com-

binazione, sarà uno scherzo della fortuna, ma fatto sta che usando quel repertorio eclettico si ma in grandissima prevalenza straniero che è ritenuto il solo necessario sostegno del Teatro in Italia, il Teatro si è ridotto nelle condizioni in cui è oggi.

Proviamo un po' a fare altrimenti: a prendere un'altra strada, ma per seguirla tenacemente, ostinatamente: in "un" teatro, uno solo per ora, — e vediamo che cosa succede. Si spenderanno dei milioni? Naturalmente. Non si sono spesi per altre industrie? e per altre arti? e per la Cinematografia? Perché per il Teatro no e per la Pittura sì? Per la Musica sì e per la Prosa no? Ma spendiamoli per fondare qualcosa di duraturo: non per provare tre mesi e poi smettere: che non sarebbe "spendere", ma buttar via.

Abbandoniamo pure tutti gli altri teatri d'Italia alle espansioni del repertorio straniero, alle scorribande degli artisti stranieri, alle voluttà mobistiche dell'esotismo, del cosmopolitismo, e diamo a un teatro, a uno almeno, l'onore e la dignità di essere italiano: tutto da cima a fondo. Certo, bisognerà anche scrivere delle commedie: e il tempo c'è per prepararle: in pace, con fede, con buona volontà. Non credo che manchi l'ingegno.

Intanto accogliamo la buona notizia data dal Podestà di Milano come un raggio di sole in mezzo alla nuvolaglia: non poteva capitare più opportuna, né in un momento più malinconico, anche per recentissimo disavventure, del mondo teatrale. Forse siamo all'ultima burrasca. Dopo la quale si ristabilirà la quiete e si riprenderà a lavorare. Il Teatro della Commedia (italiana) è il primo lembo di azzurro che si scopre... Buon augurio.

In questa ultima quindicina abbiamo visto dissolversi silenziosamente una delle Compagnie in gestione della S. T. I., la quale prima di scomparire ha rappresentato una commedia mediocrissima; *Hulla di Bulla*, tratta dalle vicende di un noto sovrano di un paese asiatico. Il re del Bulistan è in viaggio in

MARINO MORETTI
VIA LAURA
Il libro del sorprendente vent'anni. — QUINDICI LIRE.

 **Heintze & Blonderitz-Milano**

RICCARDO BACCHELLI
LA CONGIURA DI DON GIULIO D'ESTE
Due volumi: TRENTA LIRE.

Europa in cerca di prestiti e di distrazioni: mentre gira in Germania, un suo antagonista, Hulla di Bulla, gli si ribella e gli si sostituisce sul trono del suo paese. La commedia consiste nell'arrivo del legittimo re in un palazzo di ex sovrani tedeschi mentre vi si inscena un film per conto di una Società di cinema. Un attore affamato che vi fa un *anchet* si trova impigliato nei preparativi del ricevimento del re, con la persuasione di partecipare invece a quelli del soggetto cinematografico. Da comparsa che è, scambiato per un agente segreto della polizia addetto al sovrano, viene a scoprire la congiura del lontano pretendente e il successo della rivoluzione, e senza volere la rivela al re, che scambia per il primo attore del film. L'allegro barbaglio si risolve in un pacifico idillio fra il re decaduto e una volenterosa consolatrice. La commedia è costruita con una certa abilità: manca bensì di ogni originalità: non ha neanche un personaggio che esca dalle linee del più vieto convenzionalismo scenico. Diverti poco, e spari dopo insistenti repliche, insieme alla Compagnia. Sarebbe inutile incrudelire su queste ceneri.

Non c'è molto da dire di una piccola ma verbosa commedia in due atti, applaudita all'Arcimbaldi, *Paggio Fernando*, di Mura. E appena un racconto figurato, al quale difetta la costruzione teatrale. È la breve

storia di un'educanda che scappa di collegio per cogliere in flagrante infedeltà un suo giovane adoratore: delusa e offesa vorrebbe gettarsi in un fiume, piuttosto per farsi salvare che per uccidersi. Difatti è salvata, a tempo, ma da un altro che, naturalmente, spegne nel suo cuore l'antica fiamma, e ne accende un'altra. Molte piccole complicazioni inutili aggravano la commedia (nella quale si fece notare per certa grazia di comicità la signorina Gheraldi). Il lavoro va accolto come una promessa di migliore attività teatrale della popolare scrittrice.

Toto, ovvero una tempesta in un bicchier d'acqua, è una commediola che presenta le impensate conseguenze di un incidente futilissimo: il reclamo di una buona donna, alla quale è stato preso il canino dagli agenti del Comune, perché essa non ha pagato, e non può pagare, la tassa improvvisamente raddoppiata, per iniziativa dell'assessore delle Finanze. L'incidente capita nel momento nel quale l'influente assessore sta per essere eletto borgomastro: ed ha le più strane ripercussioni nella vita della minuscola cittadina tedesca, e anche in quella del designato sindaco: perché l'incidente rivelato da un giornalista nell'organo locale provoca tale comica indignazione in città, che l'elezione va in fumo, una scappatella galante del candidato viene a galla, e la sua moglie, in

seguito divorziata, si unisce al giovane giornalista.

Storiella amena, trattata con garbo ma composta di elementi frusti e abusati. Tuttavia divertente per la piacevolezza con la quale l'autore ha disegnato le sue figure e disposto i fatti scenici che la compongono. V'è dentro anche un po' di satira dei costumi delle competizioni locali, che ha sapore di commento più giornalistico che drammatico, alle incongruenze della vita amministrativa e anche giudiziaria di una città di provincia: macchiette, faccende, scherzi rallegrano la commedia. Recitata con spigliatezza e con buono stile, essa ha avuto un buon successo: la signora Chellini nei panni (e nel cappellino!) della buona donna padrona di Toto è magnifica di comicità: fra tutti gli altri, la signorina Rissone, Camillo Pilotto, il De Sica e il Coop sono particolarmente espressivi.

Mi vien detto che questa commedia ha goduto di un particolare patrocinio da parte di una società sovrana: tutto può essere. E se non è un pesce d'aprile continuativo, la notizia è molto confortante: che un nobile sodalizio estenda la protezione degli animali anche alle commedie (straniere), può essere una di quelle fortune delle quali non si immaginano i possibili sviluppi per l'avvenire del Teatro, o per risolverne le crisi. Non ci avevamo ancora pensato.

MARIO FERRIGNI.



*IL VASCELLO FANTASMA. ALLA SCALA. - Con la riesumazione del *Vascello Fantasma*, che da quasi quarant'anni non riappariva sulle scene scaligere, tutte le opere di Wagner, ad eccezione del *Rienzi*, sono ormai entrate a far parte del repertorio del grande teatro milanese. Lo spartito giovanile del lipisense, non ostante le note disuguaglianze stilistiche, ha interessato il pubblico anche in virtù di un'esecuzione omogenea e di un allestimento scenico singolarmente pittoresco. Nel disegno qui riprodotto, il nostro Velliani-Marchi ha fissato un romantico aspetto del terzo atto dell'opera.

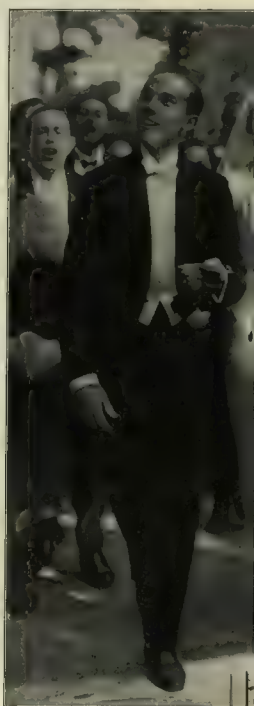
LE NOZZE DEL CONTE DI PARIGI CON ISABELLA



Il corteo nuziale. - Da destra, la Sposa col padre Principe Pietro d'Orléans-Braganza; lo Sposo con la madre Duchessa di Guisa; il Duca di Guisa con Sir Ronald Graham, con l'Infanta Luisa di Borbone; l'ambasciatore del Belgio a Roma, conte de la Faille, con la Principessa Francesca di Grecia; il Duca di Spoleto con la Principessa Dolores di Borbone-Sicilia; il Duca di Bergamo con la Principessa Maria di Borbone-Orléans; il Principe Cristoforo di



Gli Sposi durante la cerimonia nuziale nel Duomo di Palermo.



Gli Sposi nel giardino tra la folla acclamante.



Il Conte di Parigi al volante con la Principessa Isabella in una via di Palermo.



Il leader dei Monarchici Francesi, Léon Daudet, intona la "Royale".

D'ORLÉANS-BRAGANZA CELEBRATE A PALERMO L'8 APRILE



on la regina Amelia di Portogallo; il Principe Carlo di Borbone con la Principessa Elisabetta d'Orléans-Braganza; l'ambasciatore d'Inghilterra a Roma, Principe Paolo di Grecia con la Principessa Margherita di Borbone-Parma, il Duca delle Puglie con Isabella di Francia contessa di Harcourt; il Duca Grecia con la Principessa Maria Francesca d'Orléans-Braganza; il Principe Filippo d'Assia con la Principessa Viggo, contessa Eleonora di Rosenborg.



di Palazzo Orléans,
e dei Camelots du Roi.



Gli Sposi affacciati al balcone del Palazzo rispondono alla cordiale dimostrazione di simpatia del popolo di Palermo.

(Fotografie Braun e Luce)

I PRIMI DOCUMENTI FOTOGRAFICI DEL TERREMOTO DI MANAGUA



Managua è tutta una maceria fumante: così scrivevano alcuni corrispondenti di giornali nel dar notizia dell'immane disastro che ha colpito la capitale del Nicaragua, disastro in cui hanno trovato la morte parecchie migliaia di persone. Non si può dire questa volta — purtroppo! — che la passione dell'iperbole abbia preso la mano dei lontani informatori, che queste prime istantanee, giunte per via aerea, offrono uno spettacolo di desolazione singolarmente pietoso e impressionante.

(Fot. R. F. A.)

LA MIA GIOVINEZZA

MEMORIE DI WINSTON CHURCHILL

(17 - Continuazione)

Io scrissi quanto sopra molti anni fa, mentre era ancora forte in me l'impressione della mia avventura. Allora non potevo dire di più. Se avessi detto di più, avrei compromesso la libertà e forse la vita di coloro che mi avevano aiutato. Da molti anni però queste ragioni sono scomparse ed è giunta, forse, l'ora in cui posso raccontare gli eventi che seguirono e che mutarono completamente la mia posizione, che allora poteva dirsi disperata.

Durante la giornata avevo osservato molto attentamente la ferrovia. Due o tre treni erano passati, andando in su e in giù. Pensai che in egual numero sarebbero passati durante la notte. Decisi di salire su uno di essi, e pensai di farlo un po' meglio della sera precedente. Avevo osservato che in salita i treni, specialmente i treni merci, andavano molto adagio. Qualche volta andavano persino al passo d'uomo. Non sarebbe stato impossibile trovare un punto in cui la linea non solo fosse in salita, ma in curva. Così avrei potuto montare nella parte convessa del treno, quando, per effetto della curva, né il macchinista né la locomotiva né il ferroviere di guardia dall'ultimo vagone di coda avrebbero potuto vedermi. Questo piano mi sembrava ottimo. Mi vedevo già il mattino seguente nell'atto di lasciare il treno dopo che questo mi aveva portato avanti 60 o 70 miglia durante la notte. Così sarei stato ormai a 100 o 150 miglia dalla frontiera. E perché non avrei potuto ripetere poi la stessa manovra? Quale inconveniente avrebbe potuto esserci? Io non ne potevo vedere alcuno. Con tre lunghe tappe, in tre notti successive, avrei così raggiunto il territorio portoghese. Frattanto avevo ancora due o tre tavole di cioccolato e una tasca piena di biscotti: quanto bastava per mantenermi in forze, senza correre il rischio di essere catturato accostando un essere umano. In questi pensieri affissi con crescente impazienza il giungere della sera.

Questa venne, finalmente. A occidente le nubi apparvero infuocate; le ombre delle colline si distesero attraverso la valle; un pesante carro boero, tirato da varie coppie di buoi, tornava lentamente, su una strada, verso il borgo. I cafrì raccoglievano le loro mandrie e le portavano nel loro kraal; la luce del giorno se ne andò e tosto si fece notte. Allora, e non prima di allora, io uscii dal mio nascondiglio. Mi avvicinai in fretta al binario camminando attraverso l'alta erba e sfondando solo un momento per distetarmi a una corrente d'acqua fredda e dolcissima. Mi diressi al punto dove avevo visto che i treni rallentavano in salita e non tardai a trovare una curva, la quale corrispondeva perfettamente alle esigenze del mio piano. Ivi, dietro un piccolo cespuglio, mi sedetti, ed aspettai fiducioso. Passò un'ora; ne passarono due, e poi tre. Nessun treno! Erano scorse sei ore dall'ultimo treno che avevo visto, certo non poteva tardare a comparire un altro... Ma passò un'altra ora senza che ne vedessi alcun segno. Il mio piano cominciò a barcollare e le mie speranze a lasciarmi. Sospettii che forse durante la notte nessun treno passasse per quella linea. Così era infatti! Avevo potuto continuare ad aspettare inutilmente fino all'alba. Però fra la mezzanotte e la una, avendo perduto ogni pazienza, mi misi a camminare lungo il binario, deciso a fare almeno dieci o quindici miglia del mio viaggio. Ma non potei proseguire a lungo: ogni ponte era guardato da un picchetto di uomini armati; e ogni tanto si incontravano capanne. A intervalli c'erano delle stazioni con intorno dei villaggi dai tetti di stagno. Tutto il *Velde* era illuminato dai raggi della luna piena, e per evitare questi posti pericolosi, io dovevo fare lunghi giri e qualche volta strisciare sul terreno. Lasciando il binario della ferrovia, mi imbattei in acquitrini e stagni; passai attraverso campi di erba alta, madida di rugiada; dovetti guardare dei torrenti sopra cui erano dei ponti per la ferrovia. Ben presto mi trovai bagnato come un pulcino. Non essendo più allenato, perché durante il mio mese di prigionia non mi ero mai mosso, cominciai a sentirmi anche stanco, con un grande bisogno di mangiare e di dormire. A un certo punto mi avvicinai a una stazione. Consisteva in una semplice banchina nel *Velde*, con intorno due o tre edifici e capanne. Sui binari morti si vedevano tre lunghi treni merci, lasciati lì, evidentemente, durante la notte. Questi tre treni immoti nella luce lunare, confermarono il mio timore che il traffico fosse sospeso durante la notte su quella parte della linea. Come dunque avrei potuto attuare il mio piano che il giorno avanti mi era sembrato

così bello e così sicuro? Pensavo che avrei potuto cacciarmi immediatamente su uno di quei tre treni fermi, nascondermi fra il carico e lasciarmi trasportare durante il giorno, rimpiangendo su anche la notte, se tutto andava bene. Ma dove sarebbero andati? Dove si sarebbero fermati? Dove sarebbero stati scaricati? Una volta che io fossi entrato in uno di quei vagoni, la mia sorte sarebbe stata decisa. Avevo potuto essere ignominiosamente scaricato e ripreso a Witbank o a Middelburg o in qualunque altra stazione, sul percorso di 300 miglia che mi separavano dalla frontiera. Era assolutamente necessario, prima di fare ciò, di sapere dove i treni sarebbero andati. Ma per avere una tale informazione dovevo entrare in una stazione, esaminare i cartelli sopra i vagoni o sopra le merci e vedere se da essi potevo formarmene un'idea. Con ogni precauzione, strisciai fino alla macchina e mi avvicinai a uno dei due treni. Stavo esaminando i segni sulle pareti esteriori del vagone, quando udii alcune voci che si appressavano rapidamente e che mi riempirono di terrore. Alcuni cafrì ridevano e gridavano nelle loro voci curiose non modulate e mi parve di udire anche una voce europea che dava degli ordini. Ce n'era abbastanza per farmi battere in ritirata e tornare a nascondermi sotto l'erba della pianura sconfinata!

Non mi rimaneva che di rimettermi in cammino, così, alla ventura, e senza molte speranze. Quando giravo intorno lo sguardo e vedevo qua e là i lumi delle case e pensavo al calore e a tutte le comodità che vi dovevano essere, mi sentivo molto infelice, ma, d'altra parte, avvicinarmi a quelle case sarebbe stato per me troppo pericoloso. In distanza, all'orizzonte illuminato dalla luna, cominciai, poco dopo, a scorgere sei o sette grosse luci, in fila, che dovevano essere quelle della stazione di Witbank o di Middelburg. Alla mia sinistra, l'oscurità era rotta da due o tre fuochi. Ero sicuro che questi non erano lumi di case, ma che cosa fossero veramente, e a quale distanza fossero, non mi sarebbe stato possibile dire. Forse erano i fuochi di un kraal cafrò. Allora pensai che il miglior uso che potevo fare di quella forza che ancora mi era rimasta, era di andare da quei cafrì. Mi avevano detto che odiavano i boeri ed erano amici degli inglesi; comunque, essi non mi avrebbero arrestato. Mi avrebbero dato da mangiare e mi avrebbero permesso di dormire in qualche angolo scuro. Sebbene non potessi dire una parola del loro linguaggio, tuttavia pensavo che essi avrebbero apprezzato il valore di un biglietto di banca inglese, e forse avrei anche potuto indurli ad aiutarmi. Una guida, un cavallo, ma soprattutto riposo, caldo e cibo — tali erano in quel momento le mie attrattive. Epperò mi diressi alla volta dei fuochi.

Lo dovevo aver camminato circa un miglio con questa decisione prima di essermi accorto di tutto quello che in essa c'era di debole e imprudente. Allora tornai sui miei passi verso la ferrovia, rifacendo a metà la strada che avevo già fatta. Indeciso, senza saper più che cosa fare o dove andare, mi fermai e mi misi a sedere. Improvvisamente però, senza la più piccola ragione, tutti i miei dubbi scomparvero. Non fu certo in conseguenza di alcun procedimento logico che essi mi abbandonarono; io ebbi solo la netta sensazione che avrei potuto andare con sicurezza fino al kraal cafrò. Molti anni avanti io prendevo in mano qualche volta una matita e bastava che uno mi toccasse il polso o la mano perché io mi mettessi a scrivere senza volerlo. Anche in quella occasione io agii in uno stato egualmente incosciente o subcosciente.

Presi a camminare rapidamente verso i fuochi che, sulle prime, erano sembrati distanti dalla ferrovia non più di un paio di chilometri. Non tardai ad accorgermi che la distanza era molto maggiore. Dopo un'ora o un'ora e mezzo di cammino essi sembravano ancora lontani come prima. Ma io persistetti, e fra le due e le tre del mattino mi accorsi che essi non erano i fuochi di un kraal cafrò. Il profilo angolare di certi edifici cominciò a disegnarsi davanti a me e non tardai ad accorgermi che mi avvicinavo a un gruppo di case disposte attorno alla bocca di una miniera di carbone. La ruota motrice era chiaramente visibile e i fuochi paesi mi avevano condotto fin là provenivano dalle fornaci delle macchine. Lì vicino, circondata da una o due minori costruzioni, si ergeva una piccola ma solida casa in pietra, alta due piani.

Mi fermai nell'aperta campagna: mi guardai intorno e pensai a ciò che mi conveniva fare. Mi sarebbe stato ancora possibile tornare indietro. Ma, tornando, non avevo altra prospettiva che



Lord Roberts, comandante in capo delle forze inglesi.

di un nuovo inutile vagabondaggio che sarebbe terminato con la fame, con la febbre, con la scoperta e con la mia resa. D'altra parte avevo forse qui davanti a me alcune possibilità. Avevo sentito prima della mia fuga che nel distretto minerario di Witbank e di Middelburg si trovavano in un certo numero, residenti inglesi, i quali erano stati lasciati lì per mantenere le miniere in funzione. Ero io capitato in uno di questi? Chi abitava la casa che intravedevo nell'oscurità? Un inglese o un boero? Un amico o un nemico? C'erano altre possibilità su cui potevo contare. Io avevo in tasca tanti biglietti di banca inglesi per 75 sterline. Se avessi rivelato chi ero, pensavo che avrei potuto garantirne almeno un migliaio. Chi sa che non avessi trovato qualche persona indifferente e neutrale che, o per bontà d'animo, o in vista di una grossa somma di denaro, mi avrebbe potuto aiutare. Certamente io avrei tentato di fare qualunque patto ora — ora che io conservavo ancora la forza di perorare la mia causa e forse di salvarmi se le cose si fossero volute al peggio. Non mi nascondevo che i rischi cui andavo incontro erano molti; fu quindi con passo incerto che io uscii dalla cupa oscurità del *Velld* ed entrai nella luce della fornace: mi avvicinai alla casa silenziosa e picchiai alla sua porta.

Nessuna risposta. Picchiai una seconda volta. Allora una luce comparve alla finestra del piano superiore, che si aprì.

— *Wer ist du?* — gridò una voce d'uomo.

Io ebbi una sensazione di disappunto e di costernazione.

— *Damando* qui, sono stato vittima di un incidente ferroviario, — risposi.

Udii un borbottio. Quindi alcuni passi risuonarono sulle scale, fu tirato il catenaccio della porta, e la chiave girò nella serratura. L'uscio si aprì bruscamente e nell'oscurità del passaggio vidi un uomo, che si era messo addosso in fretta qualche indumento, con la faccia pallida e con due baffi neri.

— Che cosa volete? — disse egli in inglese questa volta.

Dovevo pensare ora a dire qualche cosa. Ciò che mi premeva era di entrare in conversazione con quell'uomo, in modo da evitare che egli desse l'allarme e senza chiamar altri potesse discutere quietamente le cose con me.

— Io sono un borghese: — cominciai — sono stato vittima, come vi dicevo, di un incidente ferroviario. Ero in viaggio per raggiungere il mio comando a Komati Poort. Sono caduto fuori dal treno. Sono rimasto sul terreno svenuto per delle ore. Ho paura, di essermi lussata una spalla.

È straordinario come in certe circostanze sia facile inventare delle storie. Queste mi era venute alle labbra come se l'avessi imparata a memoria da tempo; mentre, un minuto prima, non avevo la più lontana idea di ciò che avrei detto!

Lo straniero mi guardò attentamente e dopo qualche minuto di esitazione disse finalmente: — Ebbene, entrate. — Egli si trasse un poco nell'oscurità del passaggio, ed aprì un uscio laterale. E, alzando la mano sinistra, mi fece segno di entrare in una camera oscura. Io gli passai davanti, entrai e mi domandai in cuor mio se era una prigione. Egli mi seguì, accese una lampada, la pose sulla tavola dalla parte opposta a quella in cui io mi trovavo. Ero in un piccolo locale che doveva servire evidentemente tanto da stanza da pranzo come da ufficio. Notai, oltre alla larga tavola, una scrivania, due o tre sedie e una di quelle macchine per fare l'acqua di soda che esistono in due globi di vetro messi uno sopra l'altro e chiusi entro una fine rete di ferro. Dalla parte della tavola dove si trovava lui, il mio ospite aveva depositato un revolver che, presumibilmente, aveva tenuto fino allora nella mano destra.

— Mi piacerebbe sapere qualche particolare di più intorno a questo incidente ferroviario che vi è capitato, — egli disse dopo una pausa.

Ebbene, — risposi — vi dirò la verità.

— Meglio così, — egli disse adagio.

Arrischiai il tutto per il tutto e dissi le cose come stavano. — Io sono Winston Churchill, corrispondente di guerra della *Morning Post*. Sono fuggito ieri notte da Pretoria. Cerco di raggiungere la frontiera. Ho indosso a me parecchi soldi. Volete aiutarmi?

Ci fu un'altra lunga pausa. Il mio compagno si alzò adagio dalla tavola e andò a chiudere l'uscio a chiave. Dopo questo atto che non mi parve molto profondata e che, certamente, era ambiguo, egli mi avvicinò e mi stese la mano.

— Ringraziate Dio che siete venuto qui! È la sola casa nel raggio di venti miglia dove voi non correte pericolo di essere consegnato alla polizia. Siamo tutti inglesi qui e penseremo noi a mettervi in salvo.

A distanza di tanti anni è più facile ricordare che descrivere la sensazione di gioia che mi prese a tali parole. Pochi minuti prima avevo avuto il dubbio di essere caduto in trappola, ora amici, cibo, risorse, aiuto, erano a mia disposizione! Io mi sentii

come un uomo che dopo essere stato per affogare, venga salvato dalle acque e nello stesso tempo informato d'aver vinto il Derby!

Il mio ospite mi si presentò come il signor John Howard, direttore delle miniere del Transvaal. Egli era stato naturalizzato boero del Transvaal alcuni anni prima dell'inizio della guerra. Ma, in vista della sua origine inglese e di certi allestimenti che egli fece balenare al capo militare del luogo, non era stato chiamato a combattere contro gli inglesi. Gli avevano, invece, dato il permesso di rimanere nella miniera per continuare a pompare fuori l'acqua e a tenerla in ordine fin a quando fosse stato possibile riprendere le operazioni della estrazione del carbone. Egli aveva presso di sé, alla miniera principale, oltre al suo segretario, che era un inglese, un macchinista del Lancashire e due minatori scozzesi. Tutti costoro erano sudditi britannici e avevano avuto il permesso di rimanere avendo dato la loro parola che avrebbero osservato la più stretta neutralità. Egli stesso, come borghese della Repubblica del Transvaal, si sarebbe reso colpevole di frode nei danni ospitali e avrebbe potuto essere fucilato se fosse stato sorpreso o se la cosa si fosse risaputa anche qualche tempo dopo.

— Non importa, — egli disse — noi troveremo il modo di salvarvi. E aggiunse: — Il capo militare è stato qui questo pomeriggio a domandarci se vi avevano visto. Evidentemente hanno dato l'allarme su tutta la linea e in tutto il distretto.

Io dissi che non avrei voluto comprometterlo. Gli chiesi di darmi del cibo, un revolver, una guida e, possibilmente, un cavallo che io avrei trovato da me la strada fino al mare, marciando di notte attraverso la campagna, lungi dalla ferrovia e dall'abitato. Ma egli non volle che io parlassi di ciò. Mi ripeté che ci avrebbe pensato lui. Mi raccomandò la massima prudenza. C'erano ovunque delle spie. Egli aveva due domestiche boere che in quel momento dormivano nella casa. C'erano anche molti cafrì impiegati nella miniera. Riflettendo a tutti questi pericoli, egli divenne pensieroso.

Ad un tratto aggiunse: — Ma voi dovete aver fame.

Non dissi di no. Immediatamente egli si portò in cucina, dicendomi di bere nel frattempo un po' di whisky con soda. Poco dopo ritornò con un pezzo di gamba di montone fredda e vari altri cibi. E, mentre io li divoravo, mi lasciò solo e uscì dalla casa per la porta retrostante.

Passò circa un'ora prima che il signor Howard ritornasse. Nel frattempo io mi ero rifocillato e avevo ripreso tutte le mie forze. Anche moralmente ero sollevato, fiducioso di riuscire e pronto a tutto.

— Va tutto bene, — disse il signor Howard. — Ho visto gli uomini e sono disposti a fare ogni cosa per voi. Per questa notte siamo confettati a salvarvi giù nella miniera, dove voi dovete rimanere fino a quando avremo combinato un piano sicuro per farvi uscire dal paese. Ci sarà una difficoltà: quella del cibo. La domestica boera vede ogni boccone che io mangio. La cuoca vorrà sapere che cosa è successo della sua gamba di montone. Basta, pensò a ciò più tardi! Intanto voi dovete subito scendere nella miniera. Non dubitate, faremo in modo che vi troviate comodo laggiù.

Spuntava appunto l'alba, quando io seguì il mio ospite attraverso il piccolo cortile da cui si alzava la ruota motrice della miniera. Quivi un uomo grasso e grosso che si presentò come il signor Dewnag, di Oldham, mi strinse la mano come in una morsa.

Tutti voteranno per voi la prossima volta — egli mi bisbigliò. Un uscio fu aperto ed io entrai nell'ascensore, che ci portò giù nel cuore della miniera. Al basso c'erano i due minatori scozzesi con delle lanterne e un grosso fagotto che conteneva un materasso e delle coperte. Camminammo qualche po' attraverso quell'oscuro labirinto con frequenti voltate e alterazioni di livello e finalmente ci fermammo in una specie di camera dove l'aria era abbastanza fresca. La mia guida portò il fagotto e il signor Howard mi consegnò due candele, una bottiglia di whisky, e una scatola di sigari.

Di questi posso disporre senza che nessuno si accorga; — egli disse. — Il tempo sotto chiama. Ora dobbiamo pensare al modo di darvi domani da mangiare. Ma qualunque cosa accada, — aggiunse — non movetevi di qui. Quando farà giorno, parecchi cafrì andranno su e giù per la miniera, ma noi staremo bene attenti affinché nessuno venga da questa parte. Finora nessuno di essi si è accorto di nulla.

I miei quattro amici uscirono con le loro lanterne e io rimasi solo. Vista della oscurità vellutata della miniera, la vita mi sembrava in quel momento illuminata di rosa. Dopo i momenti di ansia e di disperazione che avevo passato, ora la libertà mi sembrava certa. Invece di una umiliante cattura e di lunghi mesi di monotona prigionia, probabilmente in un carcere comune, io mi vedevo ancora una volta riunito all'esercito inglese, con un episodio al mio attivo che mi faceva onore e in quella atmosfera di libertà e di avventura che piace tanto ai giovani. Con questi sentimenti, affranto dalla fatica, non tardai molto ad addormentarmi, e dormii il sonno dell'uomo stanco ma trionfante.

(Continua)

WINSTON CHURCHILL.

BRODO MAGGI
DI CARNE
non aromatizzato
Marta Cecchi STELLA in Oro

Proprietari di:
Bare, Caffè, Ristoranti,
ricordatevi che l'ideale
delle macchine per caffè
espresso è

"LA PAVONI."

Soc. An. "LA PAVONI",
MILANO (21)
Via Archimede, 26
Casa fondata nel 1906

ALLA VIGILIA DELL'IMPRESA POLARE DEL "NAUTILUS".



L'equipaggio del *Nautilus* a Filadelfia, durante i lavori di adattamento dello scafo.
(Sir Hubert Wilkins (a.); il comandante Sloan Danenhov (a).)



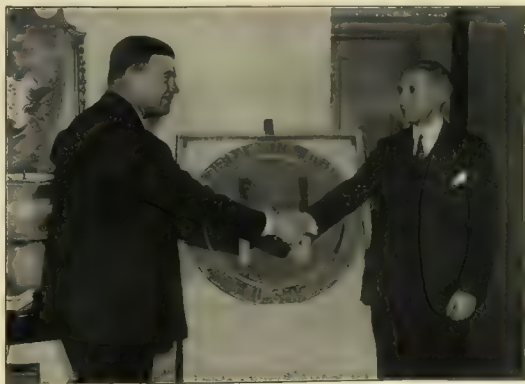
Sir Hubert Wilkins a colloquio con Jean-Jules Verne, nipote del grande romanziere.



Sir Hubert Wilkins al timone del *Nautilus* in navigazione subacquea.



Il *Nautilus* manovra nel porto di Nuova York per attraccare all'Arsenale di Brooklyn ove deve aver luogo la cerimonia del battesimo.



A sinistra: il comandante Sloan Danenhov offre a J. J. Verne una riproduzione della targa del *Nautilus* col motto "Mobilità in mobile". A destra: Lady Wilkins battezza il *Nautilus* infrangendo contro la prua un blocco di ghiaccio e pronunciando le parole: "Nave, ti dò il nome di *Nautilus*: va' verso la tua meravigliosa avventura. Nel tuo cuore è un sacro tesoro: riporta questo tesoro a me!".



LA XII FIERA CAMPIONARIA D

Primavera. Milano s'illeggiadrisce e s'infiora. Apre i cancelli della sua "Campionaria", chiama a raccolta da ogni paese tutti coloro che hanno da allacciare commerci, e per quindici giorni vive in un movimento più intenso del solito, in una specie di atmosfera festosa che solleva lo spirito

e fa credere di ritrovarsi in un beato regno immune dai travagli che affliggono oggi tutto il mondo.

Questo raduno commerciale noi lo chiamiamo per tradizione "la Fiera", ma si potrebbe più giustamente definirlo come una vera e propria Esposizione Internazionale.

Dalle anguste baracchine di legno che si allineavano, agli inizi, lungo i bastioni di Porta Venezia, ai padiglioni che oggi sono riuniti entro il recinto della vecchia Piazza d'Armi, la differenza è così grande da giustificare pienamente l'orgoglio di chi ebbe nello sviluppo di questa manifestazione una coraggiosa e costante fiducia. Anno per anno, Milano ha visto sempre più prosperare questa filiazione della sua tenace laboriosità; se voi oggi, visitando la Fiera, cercate delle costruzioni provvisorie, ne troverete ben poche, che il legno ha ceduto quasi completamente il posto al cemento e alla pietra; dove fino a qualche anno fa serpeggiavano stradette cricchianti di ghiaia si aprono adesso larghe e comode vie asfaltate o pavimentate in legno, nel mezzo delle quali civettano alee ricamate di fiori. Tutto qui è nuovo, fresco, lindo, e l'occhio ritrova ovunque un chiaro riflesso, si compiace della linea audace e moderna di un padiglione o dello stile pacato e severo di un altro, scopre, pur fra tanta diversità di concezioni architettoniche, una grande serena armonia che fonde ed annulla i più stridenti contrasti.

Già, qui tutto è sereno; tutto contribuisce a renderci sereni: sono le bandiere di ogni Stato e di ogni colore affastellate in trofei senza ricordo di inimicizie politiche e senza opportunismi diplomatici, sono i richiami vistosi di enormi manifesti, sono le musiche e le canzoni di giganteschi altoparlanti, sono infine schiere di scolari in visita che seduti sulle panchine consumano la refezione e trillano al sole la loro gioia infantile. Questa, a colpo d'occhio, la Fiera di Milano nella sua grazia esteriore, ma, come per un buon frutto maturo, sotto la buccia vellutata vi è la polpa gustosa e nutriente. Dentro ognuno di questi edifici sono raccolte infinite cose belle ed utili che la mente umana ha saputo con studio e tenacia ideare o realizzare in ogni campo della propria attività. Iniziamo dunque una rapida visita dei singoli padiglioni, senza, s'intende, aver pretesa di veder tutto e di tutto comprendere, che altro ci vorrebbe di tempo e di cultura per riuscirci.



Dopo la cerimonia inaugurale. Da sinistra: il Ministro Acerbo, in rappresentanza del Governo, il Duca di Bergamo, il senatore Puricelli, l'ing. Camperio, e il Podestà di Milano duca Marcello Visconti di Modrone.



MILANO INAUGURATA IL XII APRILE

Iniziamo la visita come quegli scolaretti che abbiamo visto fuori al sole, con uguale spirito ingenuo, e se alla fine qualche cosa ci avrà meravigliato o entusiasmato, avremo una ragione di più per rimaner contenti di noi stessi: ci saremo scoperti meno cinici di quanto credevamo d'essere.

A questo punto però le cose si complicano, perché si fa presto a dire: iniziamo la visita; ma da dove? Sono, più o meno, un centinaio di padiglioni, e tutti, piccoli e grandi, meriterebbero una osservazione diligente che richiederebbe molto tempo e, sopra tutto, uno spazio che non ho a mia disposizione. Toccheremo dunque quei "punti", diciamo così, verso i quali maggiormente si rivolge la curiosità del grande pubblico, quei padiglioni e quegli stand dove più la gente affluisce, dove io e voi potremo non rimanere imbarazzati innanzi a meccanismi troppo complicati o ad invenzioni assai oscure per chi non ha eccessiva domestichezza con le sublimi scienze.

Dirigiamoci dunque, subito, al Padiglione del Mobilio. C'è chi l'ha definito il "Padiglione dei Sospiri", perché innanzi a tanti salotti e camere da letto e studioli e sale da pranzo tutti egualmente invitanti, non manca mai qualcuno che sospira. Sospira la signorina per la quale, forse, la camera matrimoniale rimarrà sempre un'aspirazione, sospira il giovane poeta che se disponesse di quel raccolto e severo studio si sentirebbe capace di chi sa quale sublime opera, sospira l'anfronze pensando alle gioie conviviali cui potrebbe abbandonarsi in una così ampia e signorile sala da pranzo, e via via, vecchi scapoli e giovani innamorati, qualche babbo e molte mamme speranzose di diventar suocere. Come negli anni passati, il "Mobilio" raccoglie nel suo ampio edificio quanto di meglio hanno prodotto i mobili italiani. Vi premevano lombardi e toscani: Cantù, Meda, Cascina, Lissona presentano mobili di gusto fine fra i quali non mancano ideazioni originali che spesso fondono in una linea audace lo stile moderno con richiami dell'antico: tale un salotto, argento e spec-

chi, entro il quale sospira una nostalgia settecentesca graziosa e riposante. Vi è anche chi si lancia decisamente verso l'avvenire, ed ecco una camera da letto così maliosa, pur volendo apparir sobria, che, penso, un'anima sensibile stenterebbe a trovarvi riposo. S'intende come in una mostra del genere v'abbia

ad essere la tendenza ad appagare ogni gusto, ma tuttavia uscendo dal padiglione v'è una confortante constatazione da fare ed è questa: che l'artigiano italiano (à poi lui che lavora anche se l'industriale mette in mostra il suo bravo nome) non si lascia trascinare da influenze di gusto straniero, segue



La visita del Re. Accompagnato dalle Autorità milanesi e dai dirigenti della Fiera il Sovrano visita i diversi Padiglioni esprimendo il proprio compiacimento per questa grande dimostrazione di ripresa economica - 16 aprile.

la moda, cerca il nuovo, ma non dimentica il bello e non rinuncia mai al buon senso.

Ora che abbiamo visto o appena intravisto i mobili, andiamo a vedere qualche altra cosa inerente alla casa: la Mostra degli articoli casalinghi.

Sono cinque gallerie riunite in un solo edificio e si rimane piacevolmente sorpresi quando, entrando, ci si avvede che tra gli espositori vi è qualcuno che per non rendere troppo arido ed uniforme il proprio stand non ha mancato di addobbarlo e abbellirlo ricorrendo all'opera di qualche artista. V'è, ad esempio, il Lini che per decorare piacevolmente il proprio reparto, dietro lo smalto bianco delle sue cucine a gas e al ramigno dei suoi scaldabagni, ha posto alcuni originali pannelli dipinti dal Cinti i quali vi portano una nota di vivace grazia. Anche qui, dove al postutto non servirebbe, si ha dunque cura del bello, si cerca per quanto è possibile di rendere più attraente pure il semplice articolo casalingo: come ha fatto

miagolli con voci angeliche di invisibili cantanti, ululati e sibili rabbiosi con sinfonie maestose di orchestre meravigliosamente fuse. Diamo quindi un'occhiata rapida sufficiente per renderci conto che anche in questo campo l'Italia si va affermando sempre maggiormente coi perfetti apparecchi della Radio Marelli, la quale presenta un nuovo *Masagete junior*, che a tutte le qualità dei suoi fratelli maggiori, il *Chillofono* e il *Masagete II*, ne aggiunge una non trascurabile: quella di costar poco.



... "Dove sei stato, mio bell'Alpino..."



... un gigantesco frate fa da richiamo per un generoso vino italiano...



... ed ecco una camera da letto così maliosa, che un'anima sensibile stenterebbe a trovarvi riposo.

il Radaelli, che presenta i suoi frigoriferi elettrici, ai quali ha imposto il latino nome di *Algidus*, in smalti colorati perché possano intonarsi con i rivestimenti di ogni cucina. Questi frigoriferi poi rappresentano, nel genere, un affrancamento dall'industria straniera; di queste utilissime macchine domestiche eravamo in Italia, fino a poco tempo fa, tributari dell'America, della Svizzera o della Germania. Oggi siamo arrivati a far da noi ed egualmente bene. Lo stesso si potrebbe dire per le macchine da cucire del Necchi che vengono presentate come veri mobili d'arte. Ma poiché qui, nel reparto delle cose utili, si insinuano anche molte altre cose belle, non tralasciamo di farne cenno: vi sono delle cristallerie pregevolissime e perfino delle statue, damine in giardinante e cavalieri in velada, che il prof. Farbis, un profugo di guerra residente a Milano, modella in atteggiamenti e con espressioni di squisita fattura. E vi sarebbe da fermarsi ancora in queste cinque gallerie, ma giunge fin qui la voce di un altoparlante così potente da sembrare più che un invito un'intimazione a visitare il Palazzo dell'Elettrotecnica, dove quasi tutte le Case fabbricanti di radio si sono radunate.

Sarà bene trattenerci poco: le nostre povere orecchie, non siamo disposti né io né voi, credo, a farcelle straziare da questo frastuono nel quale si mescolano fischi e

Anche quest'anno, molte le ditte straniere che espongono apparecchi di ogni tipo e prezzo, alcuni elegantissimi come il piccolo *Crosley Midgel*, a cinque valvole, il quale, racchiuso nelle dimensioni di un orologio da caminetto, porta tuttavia in casa vostra le voci di tutta l'Europa; poi la raccolta dei vari modelli *Telefunken*, apparecchi dei quali è superfluo tessere lodi, che la "Siemens", presenta nel suo stand sobrio ed elegante. Ve ne sono poi tanti e tanti altri, italiani e stranieri, ma se volete esaminarli tutti per conoscerne le peculiarità che sa in quale atroce emicrania si trasformerebbe questo lieve dolorino di capo che mi conduce, logicamente, nel Padiglione della Chimica. Fortunatamente, appena varcata la soglia, lo sguardo va a cadere sul richiamo di un portentoso *cachet*, dal nome così illustre che basta da solo a far sparire qualunque dolore in un ammalato suggestionabile. Ora, giacché ci siamo, sarà bene soffermarci a guardare cosa si espone in questi stand.

Sentite che silenzio? I chimici son gente quieta, raccolta e un po' misteriosa: con l'aria più tranquilla di questo mondo vi presentano delle delicate fiale entro le quali è racchiusa la morte per cento persone, oppure, con quelle loro formule fatte di iniziali di virgolette e di altri segni arcaici, vi fanno spaventare con il più innocente dei decotti. Per non cadere in tranelli, fermia-



... un salotto, argento e specchi, entro il quale sospira una nostalgia settecentesca graziosa e riposante.



...come quelle che, nei pittoreschi costumi magiari, si possono vedere nel Padiglione dell'Ungheria.

moci qui dove sono allineati in vetrina dei prodotti alimentari per diabetici: delicati panini color d'oro, grissini, ciambelline, tutta roba così leggera che si può mangiarne a volontà senza pericolo d'aumentare il proprio peso neppure di un mezzo chilo. Superata questa piccola oasi, ecco ancora sostanziose passate attraverso storte e alambicchi e un certo odore di farmacia che spinge ad uscir fuori all'aria libera. E con il sole e il cielo azzurro di questa giornata d'aprile si sente la voglia di fermarsi per parecchio tempo. Facciamo una sosta e tra un po' visiteremo un piccolo padiglione, dove, senza paura di confessarlo, anche chi non è più un bambino, riesce facilmente a trovar qualche svago.

Il giocattolo italiano. Dire che in quest'industria noi si sia molto progrediti sarebbe esagerato: le nostre fabbriche di giocattoli non riescono ancora a produrre di molto originali, ed anche i meglio riusciti non raggiungono certo la perfezione e la finitura di quelli che ci vengono dall'estero. Specialmente per quel che riguarda il giocattolo meccanico. Dove viceversa il buon gusto italiano trionfa è nella fabbricazione delle bambole. Ve ne sono in questa mostra di grandi e di piccole, bionde, brune, vestite alla foggia di ogni paese e di ogni epoca. Predomina il tipo "Lenci", in feltro, ma vi è

chi usa per i visetti anche la celluloido e altre materie infrangibili. Un fabbricante della provincia di Mantova porta, come novità, la bambola che cammina; ed è vero, cammina un po' a stento, ma cammina; d'altronde non bisogna essere troppo esigenti, sono i primi passi... Altri tenta qualche grossa combinazione, come quella forosetta a fianco del soldatino, in cui l'atteggiamento è così indovinato che ti aspetti da un momento all'altro di sentir intonare: "Dove sei stato, mio bell'Alpino...". Non

manco, oltre le bambole, altri giocattoli: dal triciclo all'altalena, dai bicilli al biliardino e fuciletti e trombe, ma, ripeto, non vi è la novità che possa aspirare al grande successo. Altre osservazioni si potrebbero fare, ma non dimentichiamoci che qui, innanzi a questi banchi, gli unici critici autorevoli sono i bambini che ne sanno in materia assai più di noi e che nel dare il loro giudizio sono sempre espliciti: con un "bello", o un "brutto", tagliano corto a tutti i discorsi dei grandi. Quindi contentiamoci di quel che c'è e apprezziamo lo sforzo che ciascun industriale sostiene per poter lottare con la concorrenza estera. Poiché è palese un raffina-

mento sempre maggiore del prodotto, non vi è da dubitare che in un avvenire non eccessivamente lontano il giocattolo italiano riesca, oltre che ad eguagliare, a superare quello straniero. Del resto questo padiglione è indubbiamente uno dei più apprezzabili della "Campionaria", perché, almeno per i pochi minuti che occorrono per visitarlo, dà a tutti la dolce illusione di essere improvvisamente ringiovaniti. Ed è per questo forse che uscendo dalla Mostra del giocattolo italiano l'occhio s'indugia volentieri ad osservare altre bambole più sviluppate e non di feltro, italiane oppure straniere come quelle che, nei pittoreschi costumi magiari, si possono vedere nel Padiglione dell'Ungheria.

Qui cominciamo ad andare all'estero: il che, quest'anno, alla Fiera può capitarti quando meno te l'aspetti in quanto sono avvenuti alcuni traslocchi e certe successioni che sulle prime imbroglia un po' il visitatore: si va a cercare la Romagna, ci si trova invece davanti al Brasile; la differenza è sensibile e si rimane perplessi fino a quando si apprende che la lontana Repubblica sudamericana ha occupato il padiglione che già fu della nostra solatia regione, per far conoscere meglio i suoi prodotti in Italia. Così al posto della Sicilia si è collocata l'India. La Spagna ha fatto invece l'opposto; ha ceduto il suo palazzo a una benefica istituzione napoletana, l'*Istituto Paolo Calabrese* per la riduzione dei ciechi; vi si possono ammirare i vari lavori che i ricoverati compiono lì, alla commossa presenza del pubblico, facendo girar torni e muovere telai con una sicurezza davvero sorprendente. Oltre al Brasile, un nuovo ospite straniero, la Jugoslavia, si è aggiunto quest'anno alla schiera degli Stati esteri che partecipano alla Campionaria. Il regno Serbo-Croato-Sloveno ha costruito per la sua rappresentanza commerciale alla Fiera un edificio di stile modernissimo che, tutto bianco, lancia verso il cielo la sua netta sagoma. All'interno, qui come negli altri padiglioni stranieri, una mostra sintetica ma completa dei prodotti più apprezzati del paese: legnami, tappeti, pelami, tabacchi, tessuti. Gli ospiti nuovi son dunque Jugoslavia e Brasile, ma la loro gradita presenza non deve farci dimenticare i vecchi amici: sia pure per un fugace saluto ricordiamo la cascina di bambola della Finlandia, il rustico casone della



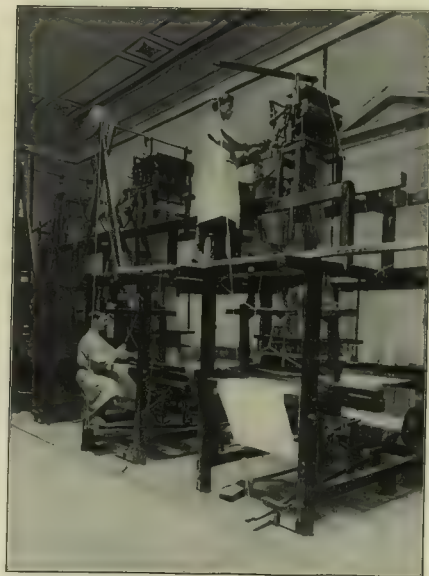
...il Palazzo dell'Elettrotecnica, dove quasi tutte le Case fabbricanti di radio si sono radunate.

Russia, e quel ferrigno padiglione germanico che, mentre ha l'aspetto di una pesante costruzione di guerra, nell'interno raccoglie in maggior parte strumenti scientifici, come un grandissimo autoriproduttore fotografico e un nuovo proiettore per il film sonoro, costruiti entrambi dalla "Siemens". Chi vuole può godersi un breve spettacolo cinematografico parlato e gratuito al cento per cento: una pellicola di propaganda con la quale due cortesi signori ci conducono alla scoperta di Berlino e di un certo ristorante italiano dove anche i tedeschi gustano le tagliatelle e il vino del Chianti.

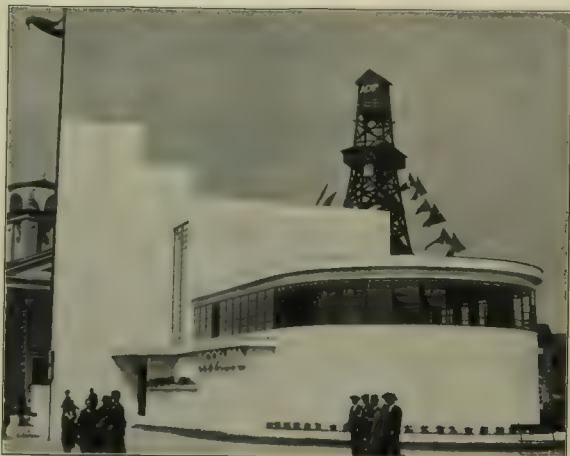
Sono cose che è sempre utile conoscere, ma se vi capita come a me di apprendere verso mezzogiorno, ecco che il desiderio di imitare una volta tanto gli stranieri vi assale e vi precipitate in una delle trattorie che hanno già allineato le tavole apparecchiate al sole, col desiderio di affannare il primato italiano anche nel buon appetito e nello stomaco sano.

La siesta ci vorrebbe. Ha ragione Ramperti: la pasta asciutta ci fa repleti e stanchi, ma poiché è deciso che questo record di velocità in circuito chiuso debba oggi essere, per me e per voi, battuto, muoviamoci per raggiungere con uno sprint finale il Palazzo della Meccanica e quello delle Industrie Tessili, l'Agricoltura e la Casa dei Profumieri.

Nel primo, macchine formidabili che frantumano pietre e le riducono in polvere, altre così precise nel confezionare prodotti, da ingenerarci il sospetto che dietro i loro ingranaggi si nasconda un pizzico di ragione; fra gli agricoltori certi modelli di fattorie e di latterie tanto linde e serene da far nascerne il desiderio della vita paesana al più stracciatino degli uomini.



...la Spagna ha ceduto il suo palazzo a una benefica istituzione napoletana, l'Adulato Paolo Colosimo per la rieducazione dei ciechi.



...la Jugoslavia ha costruito per la sua rappresentanza commerciale alla Fiera un edificio di stile modernissimo.

Poi, l'ultima tappa, fra un trionfo di profumi a confronto dei quali il più ausule giardino rimarrebbe mortificato. Così fra lo scintillio di certe bottiglie che tengono nel cristallo lucentezza di diamante e la luminosità di certi sorrisi che le signorine degli stand distribuiscono senza avvezza, si compie questa autentica scorrianda della quale, vi confesso, sono abbastanza contento.

Fermiamoci qui, innanzi a questo gigantesco frate, al quale lo scultore Capra ha dato un bel faccione rubicondo, e mentre egli fa da richiamo per un generoso vino italiano, noi accingiamoci a riordinare le idee e a raccogliere le nostre impressioni. Se anche non abbiamo visto tutto con la calma necessaria per ben

valutare ogni singola mostra, dal quadro generale di questa XII Fiera di Milano che sarà fra giorni completata con l'apertura del Salone dell'Automobile, si possono trarre motivi di giusto orgoglio nazionale.

Quale meraviglioso popolo è l'italiano! In un momento certo non facile della sua vita economica, con una volontà che non conosce ostacoli, con una fede che rende lieve ogni sacrificio, con l'entusiasmo proprio del suo cuore latino, chiama a raccolta tutti gli uomini che nella potenza del lavoro credono perché del lavoro vivono, ed apre le porte di questo suo grande mercato quasi per lanciare al mondo un messaggio auspicante un'età più feconda di benessere e di pace. Chi accoglie l'invito trova, arrivando qui, che tutto è stato predisposto con sagacità, che l'industria e il commercio hanno coraggiosamente affrontato spese non lievi per essere presenti a questo convegno. Se straniero, chi visita questa nostra Fiera o vi partecipi, deve accordarci quella fiducia che per troppo tempo ci fu ingiustamente negata.

(Fotografie B. F. A.)

A. M. ZUCCARI.



...il Lisi, dietro lo smalto bianco della sua cucina a gas e al ranagio dei suoi scaldabagni, ha posto alcuni originali pannelli dipinti dal Cini.



LA NUOVA CREAZIONE AUTOMOBILISTICA DELLA FIAT

La 6 cilindri dalle modernissime caratteristiche

FRENI IDRAULICI - TERZA SILENZIOSA - VELOCITÀ OLTRE 100 Km./ora - TELAIO ABBASSATO - NUOVA LINEA DI CARROZZERIA



LETTERATURA

* Il monumento dedicato alla "Poesia italiana, in memoria di Rupert Brooke, è stato inaugurato nell'isola di Skyros il 6 novembre.

Della morte lycrioniana del giovane poeta inglese — sepolto in faccia al mare elli- nico, in una sera d'autunno del 1916, mentre le truppe britanniche iniziavano la sfortu-



Rupert Brooke.

nata azione dei Dardanelli — si è parlato altra volta in questa stessa rubrica. E fu detto dell'iniziativa presa da un comitato di amici della poesia per onorare la memoria dell'avventuroso cantore. Ora il voto è sciolto. E si naviganti dell'arcipelago greco, tra quelle sponde risonanti di nomi leggendari e di miti eroici, si farà innanzi, a cominciare da oggi, un altro nome e un altro mito: più meravigliosi forse, quest'altro nome e quest'altro mito di quelli antichi, perché sorti da una civiltà meccanica.



Il monumento a Rupert Brooke nell'isola di Skyros.

razionalista e standardistica. Pensate: mentre i saliti *maldivoli* della politica e della finanza si riuniscono ora qua o là, intorno a tavole "colme di fato", cercando di comporre con i mezzi più realistici contrasti e divergenze che hanno speso le loro origini nelle più remote idealità dei popoli, pochi uomini di vera fede attraversano mari e continenti per ripetere, davanti a una giovinetta, il loro credo nell'eternità della poesia. E dalle rupi di Skyros il biondo mare-poeta lancia ancora una volta la sua glauca parola, mentre le ostre *bleu* d'Arade pellegrine si confondono con le acque tempestose che salutarono il fratello spirituale d'Alan Seeger.

È un fatto che gli uomini si sforzano di

non ricordarsene, ma tant'è: la poesia non vuol saperne di morire. E l'eco del canto d'Orfeo non c'è rimbombare di motore che riesca a soffocarlo.

* Una che ha scritto fedelmente e a lungo la poesia, e che per troppo ricordare mostra ora d'aver perduto un po' della sua vera fede, è Georgette Leblanc. La quale dopo tutto avrebbe fatto meglio a risparmiarsi questi *Sonetti* di cui si parla molto in Francia e fuori. *Elle et lui*: ah i ricordi storici della biografia e della letteratura! Del matrimonio che ha trovato quell'unione di cui che per molti anni pare, e forse fu, l'unione ideale, si sapeva da un pezzo: e nella malinconica vicenda la parte più bella era rimasta a Georgette, la tenera ispiratrice, l'accesa interprete abbandonata nel silenzioso esilio. Ora, speso quel silenzio, gran parte di quell'unione letteraria si è svuotata. E come se l'attrice all'improvviso avesse buttato in un canto la sua veste più bella per riprendere l'altro da strada.

Certo il *Sonetto* c'è insegnato molto cose. Questo, tra l'altro: che vivere accanto ai poeti non dev'essere una cosa facile. E nemmeno vivere lontano da essi, dopo.

Georgette Leblanc al tempo delle sue interpretazioni maostraliaciane

* Il Premio di 10 mila lire offerto dall'industria americana Vergil Neal all'autore di un'opera letteraria insediata sul tema "Il poeta critico di Virgilio e il suo significato latino e mediterraneo la relazione al sentimento e all'idealità della nuova Italia di Benito Mussolini", è stato assegnato a un'opera di poesia della signora Maria Carmela Ricciardi, insegnante di lettere italiane nell'Istituto Tecnico di Caserta.

* In questi giorni si è ricordata *Idemio*, ricorrendo il cinquantennio anniversario del giorno in cui fu marchesa Maria Majocchi Platis iniziò, appena diciassettenna, i suoi primi tentativi letterari nella rivista *Cordelia*, al qua tempo diretta da Angelo De Gubernatis. Si tratta — come dice l'editore dei libri di *Idemio*, il Capelli di Bologna — di una commemorazione spirituale della scrittrice ed educatrice scomparsa. Certo, delle molte opere di lei più d'una resta ormai il grave segno del tempo, ma quanti libri di penna femminile (e non femminile soltanto) hanno saputo arrivare al pubblico, con quasi onesti e rispettabili, come le non dimenticate *Trie Marie*?

ARTE

* Nella Galleria d'Arte di Roma, alla presenza di S. E. il Capo del Governo, si è inaugurata la Mostra degli architetti razionalisti italiani. Il principio informante della nuova architettura è quello di esprimere la volontà, la morale, lo spirito del nostro tempo, adeguando razionalmente alle nuove necessità. Più notevole e delicata è la partecipazione dei gruppi di Torino, Roma e Milano. In testa ai Torinesi stanno Giuseppe Pagano e Gino Levi; che mandano fotografie varie e disegni di palazzi e d'interni. Tra i Romani figurano principalmente Pietro Aschieri, con l'ingresso e la rotunda della Quadrifoniale, e Giuseppe Capponi con la nuova casa del Langovvero Arnaldo da Brescia. Da Milano partecipano gli architetti del "Gruppo 7", tra i cui opere segnaliamo specialmente i nuovi uffici della Società Frua e De Angelis eseguiti da Figini e Pollini, e la casa d'abitazione costruita in Corso del Torreggio. Fra gli altri espositori vanno ricordati Mario Ridolfi, Minucci, Paladini, Piccinato, Libera, Aloisio, Diugheroff, e ancora Ettore Sott-Sass,

che mostra un albergo per una valle del Trentino; Griffi e Manfredi, che presentano un gruppo di case popolari; e, infine, Ortensi, Visconti e Villa, i quali hanno progettato il teatro di Kharkov in Russia, uno dei più grandi e moderni d'Europa.

* Con una mostra postuma di Antonio Mancini, a La Spezia, si è aperta la nuova Galleria: "Casa d'Arte".

* Nella "Bottega d'Arte", di Livorno espongono il pittore Giovanni Lomi, che mostra pesci e marine, frutto della sua più recente attività, e lo scultore Ignazio Modona che presenta una buona serie di animali in bronzo e in maiolica.

* A Roma, nel Salone d'Onore della Quadrifoniale, il Ministro dell'Educazione Nazionale, on. Balbino Gioliano ha inaugurato con un suo discorso l'annuale ciclo di conferenze sull'arte figurativa contemporanea.

* A Firenze, hanno avuto buon successo le mostre personali dei pittori: Guido Ferroni (Galleria Botti), il quale è apparso in forme quasi rinnovate pieno d'impeto e di sprezzatura; Achille Lega (Galleria d'Arte Moderna), colorista sostenuto e pacato; e Enzo Vercelli (Galleria Materassi), giovane esordiente dotato di notevoli attitudini.

* Al Circolo Artistico di Palermo ha avuto inizio il consueto ciclo di esposizioni invernali e primaverili con le mostre di Pippo Spano, pittore fantasista e audace, e di Benedetto Dalai, scultore fornito di mestiere eccellente, anch'ora non tutto originale nell'ispirazione.

* A Londra, nella Galleria Bellei, alla presenza di S. E. Bordonaro, si è inaugurata una mostra personale di Giuseppe Amisani, nella quale si vedono gli ultimi dipinti eseguiti dall'artista in Inghilterra.

* A Milano la nuova "Galleria dal Senato", ha presentato opere varie di Domenico De Bernardi, pittore sempre notevole per la sua maniera ormai sicura e personale, e di Luigi Bracchi, il quale, benché ancora incerto nelle sue ricerche, si dimostra pure dotato di ottime qualità. Alla "Galleria del Museo", dopo i guazzi e i moneti dei torinesi Paulucci e Levi si sono veduti i dipinti del napoletano Nicola Fabritatore, Franco Givoli e Eduardo Giordano: tutti e tre notevoli sia per le loro doti native che per la serietà con cui operano, mirando concordemente al rinnovamento della pittura partenopea. Infine con costoro Leonardo Borgee ha esposto un gruppo di disegni colorati mostrandoci in progresso, Giuseppe Didoni, che ha presentato i suoi dipinti alla Galleria Micheli, dimostra qualità d'osservatore attento e delicato.

* Anselmo Bucci espone a Milano (Galleria Pesaro) una bella serie di dipinti di forti e di ritratti. Pittore a volta a volta aguto e incisivo, agile e deciso, il Bucci dipinge i suoi fiori con immediatezza impetuosa, piena di brio e, insieme, ricca di colore; laddove poi nei ritratti sa costringersi in modi più sobri e risentiti che riescono sempre ad un'efficace penetrazione dal carattere. Insieme con lui espongono i pittori



Anselmo Bucci. - Ritratto di Mimi Yergeni.

toscani: Cesare Viazzi la cui pittura scialta, giusta di tono e francamente realistica, va sempre notata; e Ruggero Fecardi il quale nei dipinti minori, di gusto marchionale, riesce tutto schietto e fresco. Le nature morte del giovane Roberto Alai, che si vedono a questa stessa Mostra, denotano buona spirito d'osservazione e scabellità.

* Alla "Galleria Milano", infine, hanno



Giuseppe Amisani. - Ritratto di Lady Chamberlain.

fatto Mostre personali: Mario Bacchelli, pittore che riesce, specie nei paesi, saldi di tono e di chiaroscuro, ad un'espressione tutta sincera e pacata; Giuseppe Montanari, che ha esposto un numeroso gruppo di dipinti vari di soggetto e sempre notevoli; Vanni Rossi, che tratta temi religiosi con affetto e sentimento; e Guido Tallone, pittore, di vena fecarda ed estrosissima, dotato di qualità naturali non comuni.



Mario Bacchelli. - Veduta Livorno.

IL MUSAGETE JUNIOR

L. 1480
(tasse comprese)
senza basamento

Con basamento
Lire 100 in più

Produzione
della fabbrica

**MAGNETI
MARELLI**



L. 1480
(tasse comprese)
senza basamento

Con basamento
Lire 100 in più

Produzione
della fabbrica

**MAGNETI
MARELLI**

CARATTERISTICHE:

Funzionamento per tensione da 110 a 220 volts da 40 a 100 periodi.

Valvole. Tre schermate, di cui una rivelatrice, una valvola di potenza, una valvola raddrizzatrice.

Altoparlante elettrodinamico. Riproduzione del suono ad alta risonanza, con purezza, senza distorsione.

Mobile. In noce scuro, stile fiorentino 1500, costruzione solida ed elegante.

Comandi. Due: comando di sintonia e comando dell'interruttore e regolatore del volume di suono

Si possono captare tutte le stazioni europee.

Potenza, selettività, riproduzione perfetta.

RADIOMARELLI

NECROLOGIO

Il 6 aprile, a Roma, è morto Stefano Pittaluga. Ancor giovane (quarantatré anni) egli era la figura più nota e la maggiore potenza del mondo cinematografico italiano. Da quasi vent'anni egli esercitava in questo mondo la sua intoccabile attività: sorse nel 1915 a Genova con una modesta casa di noleggio film e in breve volger di tempo divenne il capo di quella formidabile organizzazione che, sotto il suo nome, doveva controllare in Italia con assoluta supremazia tutti i rami dell'industria cinematografica: produzione, noleggio, esercizio.



† Stefano Pittaluga.

Nel piccolo volume *Le cinema in Francia, in Italia e in America*, edito dall'Alcan di Parigi nel 1930, egli è chiamato *il re del cinema*, *il re del cinema*, *il re del cinema*. Dal giorno in cui queste parole furono scritte ad oggi le cose sono già ben cambiate; oggi la cinematografia italiana ha ripreso ad essere fonte di vita per migliaia di persone: e a chi si deve dire se non in massima parte a Stefano Pittaluga? All'avvento del sonoro egli intuì il momento favorevole alla rinascita del film nazionale, e seppe coglierlo: sulle rovine della vecchia "Cines", fece sorgere la nuova "Cines", annessa di azione e di energie. Ora, la nuova produzione italiana può essere criticata nei suoi metodi, ma la famosa "rinascita", è un fatto concreto che non si discute più. I suoi mali sono eredità della nostra prima cinematografia, caduta nella sua maturità nella più deplorevole degenerazione: ma il genio della razza offre abbastanza rimedi per guastare la figlia ancora giovinetta. Allora si ricorderà con merita gratitudine il nome di Stefano Pittaluga, che seppe proteggere la sua geniale estetica, preparare giorni migliori, insegnare di nuovo le vie del mondo.

A Londra, il 51 marzo, Lord Arthur J. B. Bigge, *Viscount di Stanthorpe*. Una vita romantica: amico di Napoleone e suo compagno d'armi nella fatale campagna dello Zulu, dopo la morte del Principe imperiale dovette alla benevolenza dell'Impero Imperiale Egizia il suo taglie e corte. Da allora, per cinquant'anni, la sua vita fu tutta un esempio di illimitata commovente devotenza alla Corona: amico di tre Sovrani, fu nominato dalla Regina Vittoria suo segretario particolare, da Edoardo VII segretario privato dell'Erede al Trono, da Giorgio V segretario particolare della Corona, e Pari d'Inghilterra. Dell'attuale monarca inglese egli fu spesso — e anche in circostanze gravissime come quelle in cui durante il luglio 1914 Re Giorgio apparve l'arbitro del destino europeo — prezioso e illuminato consigliere. Aveva 89 anni.

A Roma, l'8 aprile, il senatore *Giuseppe Suardi*. Nato a Bergamo nel 1864, fu per sette legislature deputato di Treviso e fece parte del Gabinetto Di Rudinì quale Sottosegretario all'Agricoltura.

A Stoccolma, il poeta svedese *Axel Karlfelt*, autore di versi che raccolti nei quattro volumi *Canzoni del deserto e canzoni d'amore* (1895), *Poemi di Frithilda* (1898), *Il giardino di Frithilda* (1901) e *Albania* (1907) rimangono tra le più belle e nobili espressioni della poesia scandinava contemporanea. Era nato nel 1864.



...tra gentiluomini ed uno Zeiss.

CELEBRI BINOCOLI PRISMATICI

ZEISS

In vendita presso i buoni negozi d'ottica a prezzi fissi stabiliti dalla fabbrica.
Nuovo catalogo illustrato "T 311", gratis e franco a richiesta.

LA "MECCANOPTICA" S. A. S.

MILANO (105) Corso Italia, 8 - Telef. 896918
Rappresentanza Generale Carl Zeiss, Jena

NOMADI

ROMANZO BREVE DI MARIO PUCCINI

(7 - Continuazione)

Come fu, come non fu, d'un tratto parve a Borrazzo di veder quelle nuvole impazzire addirittura; e allora s'affrettò a rientrare in paese, perché lui era un uomo che gli piaceva aver le robe ferme d'intorno, e come non soffriva sul palcoscenico che i fondali gli ballassero dietro o che il sipario gli ondeggiasse sopra la testa, così, per istrada, stracci alle finestre o bandiere che si gonfiassero sotto il vento.

Rientrò nelle vie: e quando, in cammino tra le case, scopri un lembo di cielo libero e puro che chi s'era perché gli fece venire in mente la sua Armerina quand'era piccola e gli camminava tutta nuda sul letto e lui se l'abbracciava veramente contento, si sentì subito più calmo. Pensò al genere di nuovo; ma, questa volta, quasi con simpatia: riconoscendo di averlo forse giudicato peggio di quello che era. E non solo ora gli pareva di poterlo persuadere alla propria volontà, ma pensò di trovarlo già preparato alla partenza, e magari con la lettera già scritta, la lettera da inviare all'imprenditore del paese più vicino. E tuttavia, quando fu a pochi passi da casa, e scorse i lumi da dietro le finestre e le tendine a mezz'aria che non li riparavano, ebbe all'improvviso paura che tutto andrebbe alla rovescia: e perfino che qualcosa stesse per succedere proprio di grave di insolito. Affrettava avanò verso il portone aperto; e, come se temesse camminando piano di non riuscire ad imboccarlo, precipitò quasi il passo in corsa. Ma qui una voce gli venne addosso di colpo: come espressa dall'aria stessa, o caduta dall'alto: ed era invece d'un uomo ch'era lì nella folla mezza ombra davanti a lui, grande e nero, e pure tutto ridente dagli occhi alla punta dei piedi. « Mi manda il signor marchese Dell'Olmo », esclamò quella voce stranamente sibilante — e dice che perdona, che è la sua festa, desidera di avere tutti loro comici a merenda da lui... ». « Grazie », balbettò Borrazzo, meno confuso di quanto temeva. E salutò. Ma colui non se ne andava; pareva che aspettasse dell'altro; e allora il vecchio ebbe paura di muoversi ed anche di parlare; meravigliato di questo suo sentimento e pure ben sicuro di sentirsi all'improvviso insolentemente male, impossibilitato a parlare non solo, ma anche a respirare ed a star ritto. Ripeté "grazie"; e fu contento di averlo potuto dire. L'altro aggiunse: « Per le cinque, tutto sarà preparato... », e si avviò. « Volevo dire... », balbettò il Borrazzo, « o sletta di balbettare; ed ora gli dispiaceva moltissimo che colui lo lasciasse solo e non aiutasse a far le scale. Volle chiamare, forse chiamò la figlia e la moglie; ma ora era sicuro che non parlava più e che non vedeva più niente dinanzi a lui: e solo un luccichio vorticoso: come se le stelle che aveva vedute poco prima fossero tutte cadute intorno a lui e gli ronzassero attorno come api brillanti.

Fu un malore passeggero; e tuttavia ebbero tutti una gran paura, perché Barbotto, rientrando in casa, lo aveva trovato in terra sotto il portone e non dava segno di vita. Ma, messo a letto, si risentì quasi subito come prima: e parlò perfino di voler recitare la sera dopo il suo cavallo di battaglia, *L'ala nell'imbarazzo*. Si misero a ridere i suoi; ma, quand'essi tornarono a casa, dopo la recita, ed egli seppe che avevano dato « La buona figliola », con gli occhi fuori della testa, urlò che il cartellone era affar suo, e lui non stava più tanto male, che doversero fare a meno dei suoi ordini. Il medico aveva parlato d'un attacco di arteriosclerosi; ma, non avendo lasciato né raccomandazioni né ricette, quando la mattina dopo il marchese venne ad invitarli di persona, perché il suo messo era tornato a casa dicendo che il vecchio Borrazzo non gli aveva neppure risposto, anche lui volle alzarsi e disse che verrebbe. Prima di tutto verrebbe, perché era il capocomico e l'invito il marchese l'aveva fatto a lui; e poi perché vorrebbe tener sotto gli occhi l'Armerina che loro, a cominciare dalla sua vecchia, non avevano notato come il marchese la guardava, ma lui aveva la vista lunga, e prima che capocomico, era padre: e non gli succedeva mai più di lasciarsi rubar le figlie da gente che non le meritavano o, almeno, che non erano della sua stessa razza. Ma i suoi o ridevano o gli dicevano di star buono; ed allora lui cominciò a urlare che ora riprendessero ciascuno il proprio ruolo; il capocomico da una parte e i comici dall'altra; ché il comando lui l'aveva sempre saputo tenere; e la finissero col pretendere di capire più di lui che era vecchio del suo mestiere e della vita; e un uomo tace e manda giù, ma alla fine scappa tutto in una volta; e guai a chi parlava, lui voleva decidere sul da fare in tutto e per tutto, lui e sempre lui. Il brillante aveva cercato di calmarlo di addolcirlo; e così Gemma ed Armerina; ma quando Bolletta vide che era inutile, prese il cappello e andò in giardino a lavorare. Intanto lui s'era levato, aveva infilato la sua redingote, s'era perfino pettinato; e mentre le donne si stavano incipriando e riassetando, s'avvicinò alla finestra che dava sul giardino: per continuare il suo discorso per farsi sentir bene da chi non voleva sentirlo. O via: se a qualcuno gli piaceva proprio Rocca Piviera, poteva anche restarci: tanto, brillanti e prime donne, se ne potevano sempre trovare

(Tutti continuano a pag. 595)

ACQUI FUMANTE

Tutte le strade conducono ad Acqui. Basta consultare uno di quegli eleganti opuscoli che la Società delle Terme ha distribuiti per ogni dove e che portano la loro brava cartina d'un'Europa in sessantatremila, tutta strizzata da una fitta ragnatela rossa (*bonny soil qui...*), i cui fili, nell'intensione del cartografo, vogliono dire ferrovie, e allacciano città e città, che ci vuol le liste a guardarle tanto son piccine, per ricongiungersi infine in un punto unico, segnato da una tabelletta azzurra con l'insigne: Acqui. Il nome è bel grande e sovraccia ogni altro e salta agli occhi subito. S'intende: la riclame o si fa o non si fa.

Del resto accanto all'insigne ci si dovrebbe scrivere: "*Hic manebitis optime*", non per riclame questa volta, ma per la verità vera, e poi anche per non far torto ai Romani che qui ci piantarono ac-



La Bollente.

chier di Barolo o di Barbera o di Grignolino (uno alla volta, uno alla volta, per carità...) egli vede chiarirsi la storia dei fatti acqui e passargli dinanzi la cavalcata dei lontani grandi podagrosi; l'effusione lirica prorompe dal suo petto e batte la diana all'umanità acciaccata.

"Avanti, voi tutti che godete della gatta, dell'artrite, voi che andate soppiando per le vie del mondo!... Ad Acqui piace un *bumu*, chiamato fango, che in poco più di dodici quarti d'ora rimette in sella d'asino perfino il povero Sileno. E fra il suono dei bicchieri. Perché il fango d'Acqui è l'amico e l'alleato del Dio con la corona di vite...".

Fango dunque inafiatato di vino. Ma vedete come la gente — anche quella di lettere — accomoda le cose al proprio genio! Buono il vino, ma non esageriamo: teniamoci al fango, che è il prodotto principe e più genuino di questa terra privilegiata. E l'innocuo scigliamolo a lui, a lui benediciamo. Che lo merita, anche se così viscido, così grigio, così poco benealeute. Plasma la membratura rattrappita dalle artriti più ribelli, le penetra sino alle ossa, le riscalda amorosamente, ne scioglie gli umori acidi, talvolta impietosi: le giunture si sbandano, si ravvivano. *Serge ci ambula!* È il miracolo della guarigione dopo che ogni speranza era perduta.

Ad Acqui non c'è — c'era invece presso gli antichi e dedicato al dio Meftis — non c'è un tempio ove si raccolgono, come ce-voto dei miracolati, e grucce e tutti quei tristi apparecchi che vogliono correggere le biazze d'una natura matrigna. Se ci fosse quel tempio, ne rigurgiterebbe; e se poi, accanto ad ogni ordigno, ognuno apponesse la propria firma, noi leggeremmo accomunati nella gioia della recuperata salute, umili nomi di ignoti e nomi di conquistatori di popoli, di scienziati, di artisti. Tanti

DI SULFUREA VAMPA

ne vennero qua, tanti ne guarirono. Ed Acqui buona ne esulta. E ne vengono tuttora d'ogni ceto e sempre in maggior numero. La fama vola, e vola a dir qualcosa di più che non discense un tempo. Il fango è sempre quello, il buon amico compiacente, ma Acqui ha mutato veste. Ha risentito anch'essa degli spiriti nuovi e s'è scossa la dolce pigrizia che sogna e non crea. S'è trasformata nelle sue vie, nei suoi edifici e specialmente nei suoi Stabilimenti Termali.

La scorsa animatrice le venne dalla nuova Società delle Terme che abbatté, rifece, rimodernò con gusto, signorilità e con ampia visione per l'avvenire: al di qua e al di là della Bormida, cioè negli Stabilimenti per la cura invernale ed estiva, perché le Terme di Acqui sono aperte tutto l'anno al forestiero. Il vecchio Hôtel di città s'è ampliato



Cratere di fango.

quedotti, piscine, terme, *comeras, pavimenta, tecta*, — dice un'iscrizione a mosaico — croce e delizia ancora di tanti archeologi, ma pur orgoglio dei cittadini che custodiscono vigili i resti di tanto passato.

In "direttissimo", da Acqui non ci si arriva: in questi anni che vedono la via procedere a rotta di collo sulle sferre del tachimetro, è bene, ogni tanto, andar adagio; ad Acqui ci si arriva con trenini puliti, ma che fan molto strepito e poca strada. Meglio così: il paesaggio non scappa ma ci viene incontro e si lascia osservare: ora alpestre a roccie e bricche tra luci ed ombre improvvisa, ora liscio e sonnolento, steso nella vallata della Bormida, che va stringendosi tra poggi e colline a vite, a grano, a frutti, che si risedano ora, in questo scorcio d'Aprile, con luminose fioriture promettenti.

Acqui, col suo campanile a bifore e trifore appiccicato alla Cattedrale, su, nel punto più elevato della città, col suo Castello, con la sua "Bollente", a 75° che fuma perennemente di "sulfurea vampa", con la responsabilità delle sue tradizioni, domina la "situazione", e la domina pur con sue certe sapori e odorata varietà di vini d'ombra e di rubino che allentano l'animo e fan vie le membra e onoreranno la mensa del più esciapiato futurista. Se Acqui, al proposito, non ebbe il suo Redi, trovò un moderno, Hans Barth, che le dedicò un capitolo nelle sue *Itinerari*. L'autore le andò ricercando per ogni angolo e il suo futo non ebbe mai a pestarsi di averne scovata una nuova; ad ogni bic-

con appartamenti degni di re e di principi, ed ha gabinetti di cura, arsi, lindi e tersi come specchi. Vien quasi la voglia di stendersi su quei lettucci e provare anche noi, una volta tanto, una fangatura che a detta almeno del Michelet, è una gioia, un'ebbrezza ed un rinvigoriscente.

Per questa gioia, i lavori attorno allo Stabilimento di città continuano, e l'opera ferre pure oltre Bormida, centro della "Season", estiva, rifugio verde e fresco che riposa e ricrea. E natura aiuta: tutto a due passi, laggiù, ma proprio a due passi, s'arriva ogni cosa e le cose sono lì che invitano: sentieretti fioriti e ombrosi, l'acqua "Marcia", che dà benessere e si fa perdonare l'insolente oleoso e sgorga accanto a un tempetto dorico, e gli usignuoli, giudicati da chi se ne intende i migliori cantini del mondo, che donano a piena gola, e senza chiedere manco, il loro getto melodioso di trilli e di gorgheggi.

Concerto per i solitari ricercatori d'ombra e di pace, innamorati o poeti che si struggono in estasi romantiche.

Per il gran mondo, c'è il Kursaal frequentato da una folla cosmopolita che s'intende a meraviglia sul ritmo del jazz-band.

E ballan tutti.

Tutti?

Sì, signorini. — Non v'ho detto che il fango compie miracoli?

Acqui, aprile 1931.

ANGELO TOMBA

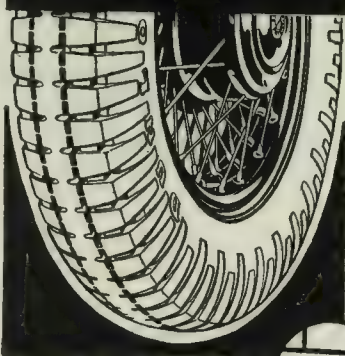


Antiche Terme.



Le bati.

**I pneumatici
più
convenienti
per la loro
resistenza
e per la lunga
durata**



3.1.1

FORT

Questo

è il

**battistrada
preferito
dagli intenditori
DUNLOP**

a questo mondo: e in passato la Compagnia Borrazzo aveva urtato in scogli ben altrimenti duri. Bolletta capiva, sentiva, ma la sua festa era dietro a ben altro: e, del resto, quel discorso del vecchio, anziché dispiacerli, gli suonava perfino gradito. Ma non rispondeva; ché era ancora presto metter le carte in tavola, e parlare chiaro. Quella merenda intanto veniva proprio in buon punto: e se Gemma non gli metterebbe un bacione fra le ruote, il momento era forse arrivato per dar l'ultimo colpo alla baracca e ciascuno pigliar la strada che più facesse al caso suo.

Certo, Gemma era ancora vaga di recitare; quantunque ormai più d'una volta si dimostrasse pensierosa a vestir certe parti moderne: riconoscendosi troppo grassa per esse. Né lui gliela voleva cantare in quattro e quattr'otto; ma intanto la veniva pian piano allettando con l'idea di una vita più riposata e più quieta; e dal momento che il loro avvenire non sarebbe mai e poi mai un avvenire straordinario (avevano più di quarant'anni), viva la faccia di quegli artisti che rinunciano a tempo, quand'ancora piacciono al pubblico e gli possono lasciare un ricordo gradito. Essa faceva di sì a questo discorso del marito; e poiché non era abituata a sentirlo chiacchierare, e su questo motivo invece lui si fermava tutte le sere appena erano a letto, si lasciava volentieri fasciare da quelle sue parole affettuose e speranzose, quantunque sicura che la loro vita non muterebbe mai e sempre sarebbero andati in giro pel mondo come pel passato. Lui, d'altra parte, parlava ancora vago, distante: si sarebbe detto per non avvicinarla troppo al sogno che coltivava con piacere da solo; ma anche perché a scoprirle la realtà com'egli la intravedeva, temeva di vederla cambiare di colpo e dire decisa che non la poteva accettare. Ma Gemma, pur non amando del palcoscenico, era in fondo una creatura calma, paciosa, affettuosa anche; e come gli dispiaceva a Bolletta di essersene accorto solo ora e, già maturi, spremuti tutt'e due! Sempre burbero, sempre chiuso, sempre inquieto, sempre cercante, essa da dieci anni gli camminava dietro come un cagnolino, paurosa di quei suoi sguardi cupi, anche più delle parole che egli avrebbe potuto dirle; e dubitosa di non piacerli e di avergli dato un corpo ed un cuore che pochissimo lo avessero interessato. Ma Bolletta neppure lui aveva mai capito che cosa volesse dalla vita: e s'era benai ammortizzato con la speranza di calmarsi, di trovar qualcosa che lo appagasse, ma subito s'era poi accorto che non nel matrimonio o nell'amore quella sua amarezza inspiegabile si sarebbe potuta placare. Per questo, geloso non era mai stato né tanto meno affettuoso: e col bimbo, freddo, coi parenti, chiuso; dai comici appartato. Ma ora, che aveva trovato in quel paese e in quella casa, chi sa per quale misterioso destino, un motivo di piacere sicuro, fermo, e una voglia di vivere perfino focosa, ora, ecco, non solo si sentiva spinto ad essere affettuoso con lei e col bimbo, ma era anche geloso di lei se non rispettava il presente, al passato; e dispiacente di non averla, amata con tutte le sue forze. Dolcemente essa sorrideva quando lui, quantunque alla larga, le domandava dei suoi affetti d'un tempo: o le parlava di quel marchese Dell'Olimo, che forse le voleva ancor oggi un po' di bene; e a quel sorriso di lei, franco, schietto, bianco, egli si confortava lì per lì e diventava tutto tenero e dolce. Infine, del marchese, cominciava davvero ad essere sicuro: prima di tutto perché con quella Tognotta altre donne grasse lui non poteva desiderare; se mai, magre; e poi perché non sapeva Borrazzo, ma anche i lumi della ribalta s'erano ormai accorti che in teatro le occhiate del giovanotto andavano tutte ad Armerina, sempre più magra come donna, ma eccezionalmente ardita, vivace, spiritosa, indiavolata come attrice.

Che fosse già amore, non si poteva giurarli; ma Armerina era un gingillo di ragazza: e quando poi parlava e rideva c'era davvero gusto ad ascoltarla e guardarla. Ora, ad avvicinarla proprio bene, quel bravo ragazzo non tarderebbe a dirle quel che cominciava a sentire; e forse chi sa che l'invito alla merenda non l'avesse fatto per questo. Infine, sposata Armerina, avrebbe voglia Borrazzo gridare che lui e lui solo comandava la Compagnia; tutto andrebbe di sicuro a catafascio; ché non gli si diventerebbe cognati al marchese per dirgli addio, e il posto ci sarebbe di sicuro. Così pensando, Bolletta si trovò cantarelante e ridente vicino a sua moglie: e, dopo averle fatto una carezza sui capelli, le domandò se non avesse per caso tra le sue trine e camicette qualcosa di molto vistoso che bene s'adattasse alle forme della sorella. Da questa richiesta, cominciò la sua confessione; e già era avviato a dir tutto, quando s'accorse che Armerina aveva fatto capolino e li guardava tutta incuriosita. Allora, le andò vicino, le fece una carezza; ma avrebbe voluto persino baciarla e anche regalarle qualche cosa. Poi, ebbe voglia di parlare ancora da solo con Gemma; e mentre dalla stanza da pranzo venivan gli urli dei ragazzi e delle ragazze, prima, pregò Armerina di andare a vedere se tutti erano pronti, poi s'avvicinò a Gemma e col fiato alla gola le disse che stesse attenta a quanto le confidava e gli desse lì per lì il suo parere. Gemma pensò che volesse parlarle di Armerina e del Marchese; e si meravigliò invece moltissimo di sentirlo discorrere dell'agente del Dazio Consumo: un uomo che anche le finestre delle case sapevano ormai che rubava e che era il figlio del Sindaco, il vecchio marchese Dell'Olimo, l'aveva già cantata a suo nipote e guai a lui non s'affrettasse a radunare il Consiglio ed a buttarlo a fume. Ed ecco: per quella sera lui aveva messo apposta, sul cartellone Mario e Maria di

LA SOC. AN. COSTRUZIONI INDUSTRIALI SPORTIVE AUTOMOBILISTICHE

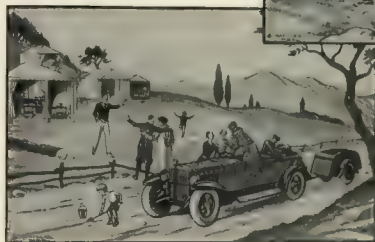
presenta al Salone dell'Automobile della Fiera di Milano la più interessante novità dell'automobilismo:

"TANDEM-CAR" CAMPING!

Poesia dell'automobilismo - Godimento della natura in libertà - Turismo aristocratico di chi comprende le bellezze del creato - Dominio di tutti gli incantesimi del nostro magnifico Paese - Ultima conquista della nostra civiltà meccanica.



Vivere eletto fuori e al disopra della cerchia sociale - Unica tempra al nostro spirito logorato dalla lotta quotidiana - Andare.... andare dovunque c'è un panorama o un quieto angolo da godere - Realizzazione moderna di "un cuore e una capanna", l'automobile è la sua casa!



Nelle
gite domenicali
ai monti,
al mare,
ai laghi con lo
Châlet
C. I. S. A.



Il Tandem-Car C. I. S. A. tipo Châlet è la casa che segue docile l'automobilista per concedergli di alloggiare dovunque egli desidera vivere in pace.

Come nelle Americhe, anche nelle maggiori nazioni d'Europa lo Sport del Camping è diffusamente praticato. La C. I. S. A. col suo confortevole brevettato Châlet porterà a conoscenza dell'Automobilista Italiano i pregi e i privilegi che offre l'AUTOCAMPING

MODELLI DEL TANDEM-CAR C. I. S. A. CHÂLET AUTOCAMPING:

"NIDO", formato da 1 camera equipaggiata per 2 persone.

"STANDARD", " 2 camere equipaggiate per 4 persone.

"FAMIGLIA", formato da 3 camere equipaggiate per 6 persone.

"PULMANN", tipo rigido - formato e capacità a richiesta.

SCHIAERIMENTI E PREVENTIVI A RICHIESTA

PREZZI VERAMENTE D'ATTRAZIONE

SOCIETÀ ANONIMA

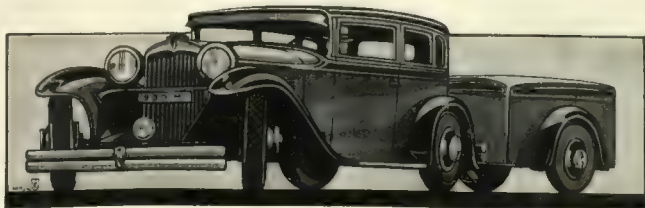
C. I. S. A.

Costruzioni Industriali
Sportive Automobilistiche

MILANO

Via Sansovino, 14

Telefono 24-343





Il Nemico dai Mille Occhi

La mosca coi suoi mille occhi scopre il più delicato boccone del cibo, vi si posa, spargendo sudiciume e microbi prima che lo tocchiate voi. Le vaporizzazioni di Flit, la uccidono.

Il Flit è micidiale per le mosche, zanzare, pulci, tignuole, formiche, cimici e per le loro uova. Innocuo per le persone. Non macchia.

Non confondete il Flit con altri insetticidi. Esigete la stagna gialla colla fascia nera.

Depositari per l'Italia:
L. Manetti - H. Roberts & Co.
Firenze



FLIT

Uccide più presto



Englebert

Visitate la SICILIA!

Stagione d'opera — Gare di golf e di tennis — Concorso ippico
Targa Florio Automobilistica.

PALERMO - VILLA IOEA GRAND HOTEL - GRAND
HOTEL ET DES PALMES - HOTEL EXCELSIOR
TAORMINA - SAN DOMENICO PALACE HOTEL
PREZZI RIDASSATI — RIDUZIONI FERROVIARIE 50%

Lopez, benché Borrazzo che non c'era una parte per lui, dicesse: roba da filodrammatici. Ma lui l'aveva scelta apposta: perché in quella scena dove il brillante piglia in giro il cugino di Treviso, lui a bruciapelo gli urlerebbe: "Ma non sarà lei, per caso, il Direttore del Dazio Consumo?". — "Ma quello è un ladro che lo sanno anche i topi delle chiaviche, — risponderebbe Castelli; — "ed è proprio ora se ne vada dal Dazio e venga al suo posto un galantuomo...". Cascherebbe sì o no, tutto il teatro? Cascherebbe; e allora il Marchese giovane dovrebbe decidersi ad agire: e chi dovesse sostituirlo, lo direbbe il vecchio Dall'Olmio, al quale lui, Bolletta, aveva da illustrare un libro ed erano amici e si vedevano ormai quasi tutti i giorni.

Gemma ascoltava, attenta, domandandosi come questo discorso si sarebbe concluso: e pure con poca curiosità o appena lontana, quasi che non proprio loro riguardasse quel discorso, ma qualche conoscente del momento e nemmeno un amico. Bolletta ora pareva come incerto di continuare: e s'era fermato a guardarla, improvvisamente attratto da un fermaglio ch'ella si veniva allacciando sul davanti della camicetta e già le brillava sullo scollo bianco del petto. Ma avrebbe riattaccato il discorso, se in quella non si fosse affacciata sull'uscio l'alta persona di Barbottino, il quale, con l'orologio alla mano, veniva a chiamarli. Balzo Bolletta udendo che l'ora dell'invito era già scoccata; e, poiché la moglie disse "un momento", lui la sospinse quasi sgarbato; indi si cacciò avanti, urtando nei mobili, dicendo a tutti che facessero presto e tirando con malagrazia per le braccia le donne che trovava ancora perse davanti agli specchi. Fu lui il primo ad uscir sulla strada; a bussare all'uscio del Marchese; e solo quando l'uscio si aperse ed egli vide che quasi tutti i comici erano ancora a metà via e solo i ragazzi prossimi a lui, gli mancò il coraggio di avanzare ed aspettò che gli altri lo raggiungessero. Ma era arrabbiatissimo;

ed a Borrazzo che camminava al fianco di sua moglie svelto sì ma senza guadagnare molta strada, urlò che, se non si sentiva bene, era meglio fosse rimasto a casa: perché il Marchese aveva invitato dei sani, non dei malati, e non aveva tempo da perdere ad aspettarli. Borrazzo parole non gliene rispose; ma lo sguardo che gli lanciò fu così mordente che Bolletta piegò la testa come se non lo potesse sostenere; e tuttavia, quando il vecchio raggiunse il portone, pur non parlando, sentì il bisogno di sorridergli. Ma questo sorriso, sebbene breve, s'accorse subito che lo aveva sviato dai suoi pensieri; ed allora non solo non riuscì a precedere gli altri, ma aspettò che tutti gli passassero davanti ed entrassero dal Marchese prima di lui. Fu l'ultimo, proprio: e neppure quando udì la voce del Marchese che faceva accomodare i comici nel tinello, affrettò il passo: sicuro ormai che quella menda, poco prima giudicata provvidenziale, non servirebbe più ai suoi scopi: e tutte le sue speranze, ecco, cadrebbero. Avrebbe voluto farsi forza e ci si provava; ma, quando dal tinello passò voluto farsi forza e ci si provava; ma, quando dal tinello passò rono al giardino, ed egli scorse sotto il pergolato la tavola di pietra piena di cibi e di bottiglie, e la Tognotta in piedi che li guardava avanzare, bella, bianca, carnosa, abbasso la testa e si sentì disperato del tutto. Non parlò, o appena parole monche, dei "grazie", sospirò: ad ogni occhiata che il Marchese volgeva su Gemma gli dava fastidio; e perfino una carezza che colui fece al suo bimbo. Badava a guardare la Tognotta; preoccupato di studiare gli atteggiamenti e le movenze; inteso a capire quali rapporti passassero tra lei e il Marchese; e ossessionato di riconoscerli ottimi, e persino sfacciatamente. Il Marchese gli rivolse la parola due o tre volte; ma invano egli attese che gli parlasse dello zio, mostrando che gli era nota la loro amicizia. Badava a discorrere di tutt'altro: e si diceva meravigliato che un brillante così indoviolato nessuno potesse affermare d'averlo mai visto ridere o sempre a scappa e fuggi. Ascoltava senza rispondere: con un'aria imbambolata che l'altro dovette interpretare a suo modo, perché a un momento si mise a ridere e disse: "Ecco, eppure anche quando fa lo sguardo brutto e non dice una parola, lei fa lo stesso spuntare il rino sul labbro...". Pronto, il vecchio Borrazzo spiegò che i brillanti più bravi a teatro sono in genere gli uomini più strambi e dispettosi nella vita privata; mentre gli amorosi (e così parlando guardava Barbottino) sono pieni di sentimento, anche quando tirano sul dritto con la forchetta i maccheroni. Il Marchese disse che il Barbottino giovane (e gli sorrisse) era davvero assai bravo; e gli ricordava nelle movenze ed anche nella voce il primo attore Febo Mari, quando recitava con Tina di Lorenzo.



PER GLI AFFATICATI, GLI INSONNI, I NERVOSI,

non vi è nulla di meglio delle irradiazioni ultraviolette. Al pari di un soggiorno in campagna esse danno una rinnovata sensazione di forza e di freschezza fisica e spirituale. Bastano poche irradiazioni per ottenere un sorprendente risveglio delle forze fisiche ed intellettuali. Dopo queste irradiazioni si risente una sana allegria, uno stato d'animo sereno. Consigliatevi e fatevi irradiare da un Medico che possieda il "Sole artificiale d'Alta Montagna". - Originale Hanau - e potrete immediatamente constatare i benefici effetti di una cura razionale. L'uso della Lampada di quarzo - Originale Hanau - è facilissimo, essa si può facilmente innestare in casa propria ad una comune presa di corrente.

Per schiarimenti, prove convincenti, prezzi e letteratura medica riferentesi agli effetti terapeutici dei raggi ultravioletti, rivolgersi per iscritto o di presenza direttamente alla

SOCIETÀ QUARZLAMPEN HANAU
NEPARTO ITALIA

ERNST OTTO FEHR - MILANO (126)

TELEFONO 99-360

VIA CANOVA, 27





La **CORD** è la sola automobile estera che può ancora essere venduta in Italia.

PERCHÈ ?

Perchè nel nostro Paese non se ne costruisce ancora una che abbia i suoi requisiti.

Perchè la sua sempre crescente produzione le permette di non aumentare i suoi prezzi malgrado le inasprite tariffe doganali.

Perchè la sua trasmissione anteriore (Brevetti Miller) garantisce il massimo conforto di manovra e di viaggio, per dolcezza di molleggio e di guida e la perfetta stabilità su qualunque strada ed a qualsiasi andatura.

Perchè questi sono i requisiti desiderati dall'automobilista competente.

Chiedendoci prove e prezzi si avrà la dimostrazione di quanto affermiamo ————— *Cercansi Agenti di provata capacità.*

AGENZIA CORD - Corso Vittorio Emanuele 9 - TORINO

Dopo il prosciutto e i salami, la Tognotta portò le torte; ma Bolletta guardava mangiare gli altri, e lui non toccava quasi niente. Soprattutto il vecchio Bortazzo guardava; il quale senza fare i conti con la sua arteriosclerosi mangiava a quattro palmenti e beveva come mai non aveva bevuto. Il bello era che nessuno gli diceva di smettere: né la moglie né le figlie; ed anzi a un momento la moglie gli dette una parte della propria porzione, che il vecchio naturalmente divorò. Da quell'istante, Bolletta non vide più neppure Armerina e il Marchese, sui quali aveva tenuto quasi sempre lo sguardo, sebbene senza capire se sotto sotto colui covasse qualche intenzione; e solo il suocero ora gli parve fosse interessato guardare: come uno spettacolo mai visto. La Tognotta andava e veniva frettolosa e premurosa; e quando portò il vino fatto con le ciliege amarene, una "specialità", della cantina del Marchese, Bolletta pensò con gioia ai bicchieri che suo suocero avrebbe scoliati anche di quel vino. Invece il vecchio disse candidamente che a cotesto giulebbe preferiva l'aleatico; e allora Bolletta si alzò e senza dir nulla volle mescerliene lui stesso un bicchiere colmo. Ora, era tutto in sudore per questo spettacolo; e una gioia provava ma cattiva di veder la fine, il risultato di quell'orgia; tenendo gli occhi sul suocero e solo su di lui. Così che, quando si alzarono, neppure si ricordò che quella merenda tanto attesa era passata senza frutto; e appena pensava alla battuta che la sera Castelli avrebbe pronunciato, quantunque ormai senza più troppa speranza anche per quella. Attentissimo ai movimenti del suocero, non badò ai salamecchi che il Marchese, nel congedarsi dagli ospiti, rivolse e compì verso Gemma e verso Armerina; e solo a Tognotta lanciò un'occhiata che volle essere di straordinaria antipatia. Ma la serva del Marchese neppure l'avvertì, attenta com'era alle donne: per guardare come salutavano e se anche lei avrebbe saputo un giorno fare lo stesso.

Da poco Gemma s'era addormentata: perché Bolletta aveva spento il lume tardissimo, quantunque non per conservare con lei o per leggere, ma per seguire il movimento d'un filo di ragnatela che pendeva dal soffitto instabilmente oscillante: e non si capiva da che mosso, da che aria raggiunto, Gemma aveva parlato della merenda, di Tognotta, dell'Armerina; ma lui appena con dei grugniti aveva risposto. Zitto, chiuso, ipido: perché a teatro quella battuta di Castelli era passata senza nessuna risonanza nel pubblico; ed il Marchese non che a quella, neppure aveva fatto caso al monologo ch'egli aveva recitato: e c'eran dentro tante frasi che, chi vuol capire, capisca. Gemma tentò di insistere nel suo discorso:

dicendo che la simpatia del marchese per Armerina era ormai ben chiara: ché pure tremasse persino quando si rivolgeva a lei e le offriva una pasta o le mesceva il bere; e si poteva sbagliare, ma un giorno o l'altro era più che certo se la sentirebbero domandare. Bolletta, per tutta risposta, disse che sentiva una gran sete; e facesse il piacere di dargli la boccia e il bicchiere dell'acqua. Poi, quando la moglie gli porse il bicchiere pieno, scuol le labbra e disse: "Ebbene, in fondo, ho quasi piacere che tutto sia andato a rovescio; perché, se si fosse restati qui, e magari con Armerina sposata, tu ti saresti sicuramente affezionata al Marchese, e lui a te...". Ella dette in una risata e gli si accostò calda ed affettuosa; ma egli prima la urtò col gomito, poi la allontanò con malagrazia, ripetendo: "Ma si ma si: in fondo, ne ho quasi piacere...". — "E pure qui saremmo stati bene davvero", ella sospirò. Egli ridomandò la boccia, si riempì di nuovo il bicchiere; poi, vuotandolo prestamente, pronunciò: "Prima, non dicevi così, stavi zitta, prima. Ella sorride dolcemente: "Magari si riuscisse davvero! Non per il Marchese, bada, che se guarda a quel modo Armerina e se la sposa, non saprei perché dovrebbe curarsi di me, che ho altro per la festa e sono tua, tua solamente; ma perché anch'io sono ormai stufo di fare la guitta e la randagia. Ma ci pensi? Questa casa con il giardino e tutto, in primavera, deve essere un paradiso; e con un po' di soldi diverrebbe anche carina, elegante... Qualche recita per beneficenza d'altra parte ce la farebbero sempre fare; e come sarebbe bello recitare senza il pensiero di far "forno", e con la gente che ti conosce e ti chiama la "sora Gemma", e il giorno dopo in conversazione ti domanda della tua vita passata, quand'eri sempre in giro pel mondo e non la moglie di un uomo come gli altri, impiegato e stabile... Ah, tu hai indovinato proprio il mio sogno! E non pensi al nostro bambino che potrà studiare, diventare un dottore, un ingegnere; mentre noi saremo qui, in questa casa, ad aspettare che ritorni e ci parli dei suoi studi, di Roma o di Milano dove noi non abbiamo mai recitato; ed io che gli preparerò un pranzetto gustoso, un letto bianco e caldo... Ci pensi? Senza rispondere, ascoltava; ma gli occhi, sebbene la voce taceva, gli occhi guardavano in giro, curiosi e commossi; e quand'ella concluse: "Come puoi pensare io m'interessi del Marchese se sono sempre stata tua ed ho tanto tremato per i tuoi lunghi silenzi, per la tua freddezza?", "Spegni il lume!, egli comandò d'un tratto e con voce irata; indi, poiché ella tentava di abbracciarlo, esclamò, e la sua voce suonò singhiozzata, sfrazziata quasi: "Non c'è più speranza ormai, non c'è più speranza!"

(Continua.)

MARIO PUCCINI

FERRO-CHINA BISLERI
LIQUORE TONICO RICOSTITUENTE

VOLETE LA SALUTE?

**ACQUA MINERALE DA TAVOLA
NOCERA-UMBRA**
(SORGENTE ANGELICA)

Ediphone
IL VOSTRO SEGRETARIO MECCANICO
Sorprendente Ausiliario per il lavoro direttivo e di cancelli

EDISON - DICK
DUPLICATORE ROTATIVO CON
INCHIOSTRAZIONE AUTOMATICA
*Riproduzioni
non distinguibili
dagli originali*

£. 1975

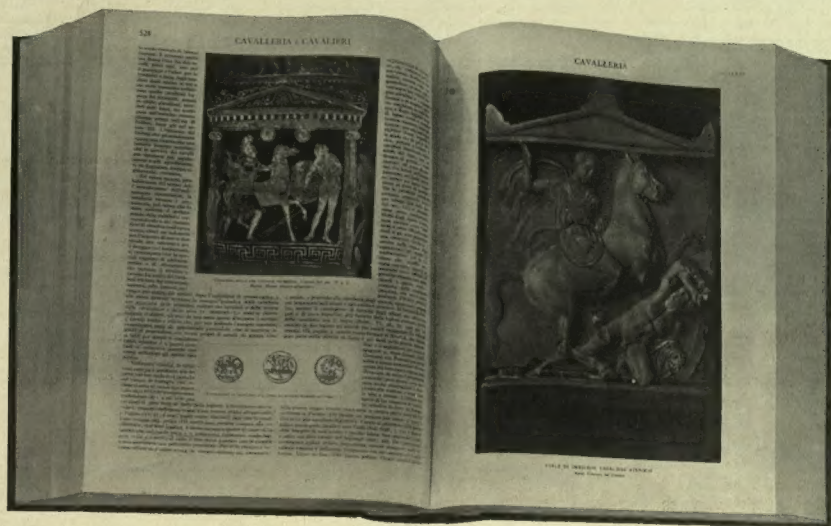
Barrett
ADDITIONATRICE - MOLTIPLICATRICE
SCRIVENTE - ELETTRICA
Capacità 10 miliardi
£. 4350

Opuscolo G
da
P. CASTELLI della VINCA
MILANO - Via F. CAVALLOTTI 2

PIERA DI MILANO
Paisio Finiture d'Ufficio
Stands B10 e B12

ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI

ENCICLOPEDIA ITALIANA

È uscito, puntualissimo, il IX volume

L'Enciclopedia Italiana

è la più grande Enciclopedia del mondo. Si pubblica ogni 3 mesi, con puntualità perfetta, in magnifici volumi sontuosamente legati di almeno 1000 pagine in-4 grande, ricchissimi di suggestive illustrazioni nel testo e fuori testo, in nero, in rotocalco e a colori. L'opera monumentale sarà compiuta nel 1937.

Per informazioni, prospetti illustrati di saggio e chiarimenti sulle condizioni di abbonamento rivolgersi allo

ISTITUTO GIOVANNI TRECCANI - Piazza Paganica, 4 - ROMA (115)

OPPURE ALLA

Casa Editrice d'Arte BESTETTI & TUMMINELLI - Via Palermo, 10 - MILANO (111)

ROMA - FIRENZE - VENEZIA

CONCESSIONARIA ESCLUSIVA PER LA VENDITA

GIUDIZI DELLA STAMPA
SULLE EDIZIONI TREVES

L'Esopo moderno. — In questo volume il Pancrazi presenta la più ricca raccolta di favole esopiche che noi abbiamo (sono ben trecentosettantatré), e sarebbe già questo un titolo di lode non piccolo a bastare ad assicurare al volume speciale interesse.

Ma altri meriti assai più notevoli ha il libro del Pancrazi: primo fra tutti questo, che Esopo, senza punto essere tradito, anzi come uomo vivo tra i vivi, è stato avvicinato al lettore di oggi e la sua parola risuona col ritmo e il respiro dell'anima moderna.

Il Pancrazi non s'è mosso alla traduzione con intenti scolastici o freddamente obiettivi, per ottenere la maggior fedeltà al testo, bensì col desiderio di rendere l'impressione genuina di freschezza.

* Pietro Pancrazi, *L'Esopo moderno*. Milano, Treves, L. 10.

e spontaneità che egli aveva ricevuto nel sentire Esopo, e nel sentirlo così diverso da altri favolisti celebri venuti dopo di lui, quali, per esempio, il La Fontaine e il Lessing. Ne consegue che quello del Pancrazi è lavoro d'interpretazione artistica.

Tutto è dominato dall'idea che egli s'è fatta dell'opera esopiana, e tutto è insieme espresso in modo da rendere la freschezza della prima impressione. In una raccolta così numerosa non frequenti le favole poco o niente note; molte acquistano vita nuova, tradotte nello stile limpido ed elegante, pur nella sua naturalezza, del Pancrazi; parecchie sembrano addirittura ricreate dal titolo da lui inventato.

Apprendo a caso il libro e leggendo un titolo di questo genere: "Il lupo comunista", qualche lettore non informato potrebbe restare perplesso, domandandosi se il Pancrazi non abbia voluto far passare la sua merce sotto il nome di Esopo o se abbia tentato un adattamento parodistico dell'opera. Eppure la favola è realmente esopiana. Ma quel titolo vi dice che il Pancrazi l'ha sentita nella sua eterna presenza, e l'ha vivificata agli occhi nostri

col malizioso riferimento a gravi vicende sociali dell'oggi.

(Nuova Italia)

... Sono trecentosettantatré favole, più di quante cioè ne siano state mai raccolte... E Pancrazi non le ha già raccontate, ci si è immerso, le ha rivissute ed è scappato fuori lui in persona a dattar le parole vive, a ravvivar tutto, con quell'inclinazione di malinconico e dissimulato riso che Esopo aveva e che Pancrazi ha ben reso col suo linguaggio parlato, diretto e schietto.

(Pisago)

GIUSEPPE DE ROBERTIS.

... È un epigramma in azione, un proverbio portato agli occhi, una verità della vita in una scena drammatica di due o tre battute, o anche d'una sola... Quanti sono gli altri libri che presentano continenti di pensiero con tanta rapida successione? E quanti sono quelli che, artisticamente, rinnovano anche tre volte per pagina, come qui, l'interesse dell'invenzione, la figura, la scena, l'azione e il senso?

(Piccola della Sera)

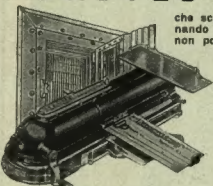
SILVIO BENCIO.

EUGENIO GARA, redattore capo.

GUIDO TREVES - CALOGERO TUMMINELLI, DIRETORI

A NULLA VALE chiudere il vostro libretto di assenti (oh-ghè) bisogni di compilarli li scrivete a mano senza la

"PROTEOGRAPH"



Concessionario The Todd Company
Rochester - N. Y. U. S. A.

ENRICO DE GIOVANNI

C. P. E. 031

Nuovo indirizzo
Via Cusani, 10 - MILANO - Telefono 84-270

E. FRETTE & C.
MONZA

CASA DI FIDUCIA PER
BIANCHERIE - CORREDI
CATALOGO "GRATIS"



La vera **FLORELIN**

Tintura tipica della capigliatura elegante.
Rinfresca i capelli bianchi, li colora primitivamente dalla giovinezza, rinvigorisce la vitalità, li cremina e li colora in biondo. Azione graduata e non fallisce mai, non macchia la pelle, ed è facile l'applicazione.
La bottiglia, frasco di porcel. L. 1/2 - sott. - sigillata.
Deposito in Torino: Parini, via D'Azeglio, 10, tel. 1100.
Licenza N. 107474 di Torino, N. 0002 dal 7-3-1920.



Vero Latte di Ninon

Bisogna di più che di latte.

Prodotto d'Emaciazione di Ninon

Sporzi ne della g. assai precoce.

Vera Crema di Ninon

Di alta purezza e trasparenza naturale.

Cipria Capillare

Nella ad capelli, li rinvigorisce.

dei loro primi riflessi. Garantisce innocuità.

Ciprie compatte di Ninon

Le tutte le tinte - Merito per la labbra.

Prefromerie NINON, 1, Rue de l'Espresso, PARIS

ed in tutti i grandi Magazzini e Profumerie d'Italia

BRUNO CIOGGIANI

LA VELIA

Unidici Lire.

Offrite ai vostri amici
del cioccolato?
Lincit
la marca
preferita
dell'aristocrazia?



ARTURO SEYFARTH

Bad Kärnth 37 (Tirol) Germania

Allevamento cani di razza

Ditta più anziana di questo ramo

in Germania (fondata nel 1864).

CANI D'OGNI RAZZA

da guardia, da difesa,

di lusso e da caccia.

Spedizione delle più ampie garanzie

in tutte le parti del mondo.

Nuovo album di lusso illustrato

con distinte dei prezzi in tutte le

pagine Lire 10.- Nuovo catalogo

Italiano illustrato dei prezzi Lire 5.- (in francobolli italiani).

SHIVA MAESTRO DI DANZA

Romanzo di GIUSEPPE MAGGIORE



CELEBRATE FINO DAL 1764

DALL' ILLUSTRE FISICO

O. B. MORGAGNI NELLA SUA

*EPISTOLA MEDICA, TOMUS

QUARTUS, LIBER III, PAG. 18

XXX PAR. 7. NELLA QUALE

EGLI DICHIARA COME LE PIL-

LOLE DI S. FOSCA ESERCITINO

UN'AZIONE EFFICACE MA

BLANDA, SENZA CAGIONARE

ALCUNO DI QUEI DISTURBI

PROPRI ALLA MAGGIORANZA

DEI PURGANTI.

HAIR'S RESTORER
RISTORATORE DEI CAPELLI NAZIONALE (n. 1)

Preparazione del Chimico Farmacista A. GASSI, Brescia

— *Etichetta e Marcha di fabbrica depositate* —

Ridona inibibilmente ai capelli bianchi il

loro primitivo colore nero, castano, bion-

do e ne conserva la morbidezza e l'appa-

renza della gioventù.

Non macchia e merita di essere preferito

per la sua efficacia garantita e da nobilitata

certificati e nei vantaggi di un facile ap-

plicazione.

Prezzi: la bottiglia L. 15.-; 4 bot-

teglie L. 36.- anticipate, franco di porto.

Diffidare dalle falsificazioni, esigere la presente

marca depositata.

COSMETICO CHIMICO SOVRANO. (n. 2). Ridona alla

barba ed ai mustacchi il primitivo colore nero, castano

o nero perfetto. E di facile applicazione, la profumo gradevole,

e permette grande convenienza perché dura circa sei mesi. — Per

porta Lire 10.- anticipate.

VERA APOCA CELESTE AFRICANA. (n. 3). per tingere

il riccioli e perfettamente in castano e nero la barba e ca-

pell. — Per porta L. 10.- anticipate.

Direttore del preparato: **A. Grassi, Chimico Farmacista, Brescia.**

Direttore del preparato: **A. Grassi, Chimico Farmacista, Brescia.**

Depositi: MILANO, A. Manzoni e Co. Testi Quirino G. Costa.

Angelo Mariani, Tunesi Gioiellieri e presso i rivenditori di arti-

colli di toilette di tutte le città d'Italia.

PASTINE GLUTINATE PER RABBITI

GLUTEN (nei suoi acidi) 10% conforme D. M. 17 agosto 1918 N. 19

F. O. Fratelli BERTAGNI - BOLOGNA

FRANCOCOLL

100 gr. Colonia Inglese L. 4.

100 gr. Colonia Portoghese 5.50

100 gr. Colonia Francese 3.50

100 gr. Colonia Fiume 5.50

100 gr. Colonia Belgica 5.50

100 gr. Colonia S. Maria-Fiume 5.50

100 gr. Colonia S. Maria-Fiume 5.50

Catalogo 1931 gratis ad ogni acquirente.

Premiata Casa **A. BOLAFFI - TORINO**

Via Roma, 28 - Telefono 67-200

Questo periodico è stampato con inchiostri della Ditta MOGGI ANGELO, Fabbrica in San Lorenzo di Parabiago (Milano)

DIARIO.

5 aprile. Funchal. Intimate da personalità politiche deportate nell'isola, le truppe della guarnigione di Madeira si sono ribellate contro l'Alto Commissario Silva Leal e contro il Governatore civile Roto Major.

New York. Il Governo riafferma il suo punto di vista riguardo le grandi navi di linea, ripetendo le note ragioni per cui l'America esige le grandi navi di linea, ripetendo le note ragioni per cui l'America esige le grandi navi di linea, ripetendo le note ragioni per cui l'America esige le grandi navi di linea.

6. San Remo. Nei nuovi giardini pubblici è inaugurato il monumento a Re Nicola del Montenegro.

Praga. Presentando al Congresso del partito socialista nazionale il suo rapporto sulla politica estera, Beneš enumera le ragioni per le quali la Cecoslovacchia si oppone al piano di insediamento austro-tedesco.

Berlino. Il Cancelliere Brüning e il ministro degli Esteri Curtius continuano a MacDonald di accettare il suo invito a un'amichevole conversazione su alcuni problemi che interessano la Germania e l'Inghilterra.

7. Madrid. Il Governo portoghese in presenza della critica

situazione creata a Funchal, ha proclamato lo stato d'assedio dell'isola.

Berlino. Giunge di sorpresa da Londra la notizia che l'incontro fra i ministri tedeschi e inglesi è rinviato alla fine di maggio.

Sofia. I Serbi ricevono in udienza una rappresentanza degli studenti universitari italiani, accompagnata dal ministro d'Italia, Onu.

Milano. Uno sconosciuto ferisce mortalmente a colpi di rivoltella il magistrato del distretto, Roddi.

8. Roma. Il ministro Bottai inaugura il secondo Congresso nazionale degli Ingegnieri.

Palermo. Grandiosa celebrazione delle nozze fra il Conte di Parigi, figlio del pretendente al trono di San Luigi, e la Principessa d'Orléans-Braganza.

Lisbona. I preparativi militari ordinati dal Governo per fronteggiare la situazione a Funchal continuano alacremente. Il Governo dichiara chiusi i porti di Madeira.

Parigi. Partenza del Presidente della Repubblica Gaston Doumergue per il suo viaggio in Tailandia in occasione del 50° anniversario dell'occupazione.

9. Nizza. In un significativo discorso il Presidente Doumergue espone le necessità di una politica vigile e forte di fronte ai possibili pericoli della mossa austro-tedesca.

Lisbona. La spedizione organizzata dal Governo contro i ribelli di Madeira ha lasciato ieri l'estuario del Tago.

Bucarest. Titulescu inizia le conversazioni con i vari partiti per formare un Governo di concentrazione.

10. Madrid. La vigilia delle elezioni amministrative è caratterizzata da comizi, dimostrazioni e fuorilegge.

Londra. Ha stato d'assedio il cinema teatro Lyric. Il cinema Lyric è stato d'assedio. Il cinema Lyric è stato d'assedio. Il cinema Lyric è stato d'assedio.

Tunis. Il Presidente Doumergue è accolto al suo arrivo dalla popolazione.

11. Lisbona. Il Consiglio di Gabinetto approva un decreto che sospende le garanzie individuali nelle isole di Sao Miguel e di Terceira, nell'arcipelago delle Azzorre.

Madrid. Nelle ultime ore precedenti le elezioni comunali sono da segnalare notevoli tentativi di reazione monarchica alla dilagante propaganda repubblicana.

IMMINENTI

G. A. BORGESE. *Il senso della letteratura italiana.*

GIOSUÈ BORSI. *Lettere.* (ill.).

AUGUSTO CALABI. *L'incisione italiana.* (ill.).

ACHILLE CAMPANILE. *Commedia.*

RAFFAELE CALZINI. *Festival europeo.* (ill.).

QUALTIERO CASTELLINI. *Eroi garibaldini.* (ill.).

LUIGI CHIARELLI. *La maschera e il volto.* Nuova edizione.

DINA FERRI. *Quaderno del nulla.* (ill.).

ARNALDO FRACCAROLI. *Sulle rive del Plata.* (ill.).

GUSTAVO GIOVANNONI. *Saggi di architettura del Rinascimento.* (ill.).

SABATINO LOPEZ. *Le bianche e le nere.* Commedia.

FRANÇOIS MAURIAC. *Il bacio al lebbroso.*

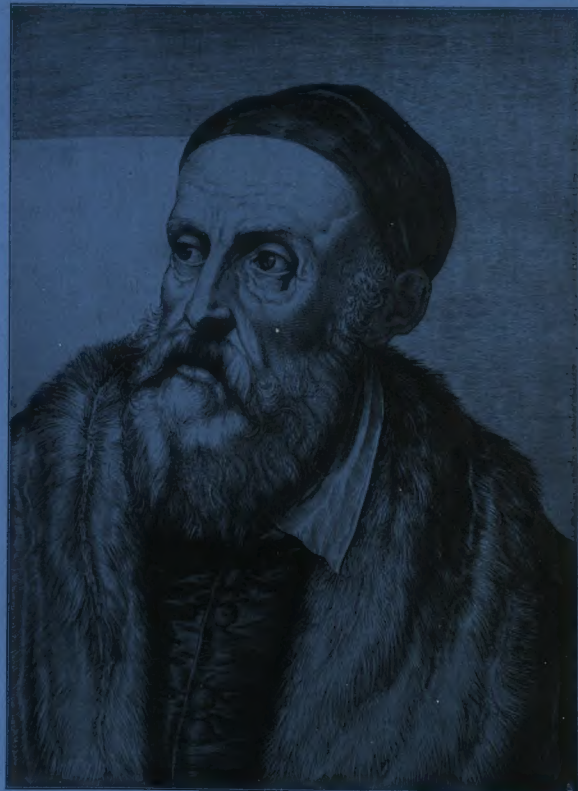
FRANCESCO SAPORI. *La trincea.* Nuova edizione.

GIUSEPPE SCHNITZER. *Savonarola.* (2 volumi illustrati).

CESCO TOMASELLI. *Gli "ultimi", di Caporetto.*

SIGRID UNDSET. *Kristin, figlia di Lavrans.*

MAX VALENTINER. *Il terrore sui mari.* (ill.).



AGOSTINO CARRACCI (Bologna 1557-1602) - RITRATTO DI TIZIANO
British Museum, Londra

(Sopra delle illustrazioni di L'INCISIONE ITALIANA)

FRATELLI TREVES
MILANO - TORINO - GENOVA - PADOVA - TRIESTE - FIRENZE - ROMA
NAPOLI - PALERMO - PARIGI - LIPSIA - BUENOS AIRES - NEW YORK

Ai Fratelli Treves, Editori - Milano - Via Palermo, 12

Inviatemi ogni mese il "Bollettino di Novità Librarie" di vostra edizione.

Nome _____

Cognome _____

Olio

Sasso



Preferito in tutto il mondo

Non vi lasciate ingannare!

A garanzia della genuinità del prodotto, l'OLIO SASSO è venduto soltanto in latte originali con la dicitura OLIO SASSO su ognuno dei quattro lati.

Nessun omonimo è nostro parente.